

L'ECONOMIA DELL'AREA DELL'EURO E DELL'ITALIA

La produzione, la domanda e la bilancia dei pagamenti

Nel 2004 il prodotto nell'area dell'euro è tornato a crescere; il divario con gli Stati Uniti rimane tuttavia ancora ampio, superiore ai due punti percentuali, come nel 2003 (cfr. il capitolo: *L'economia e la finanza internazionale*).

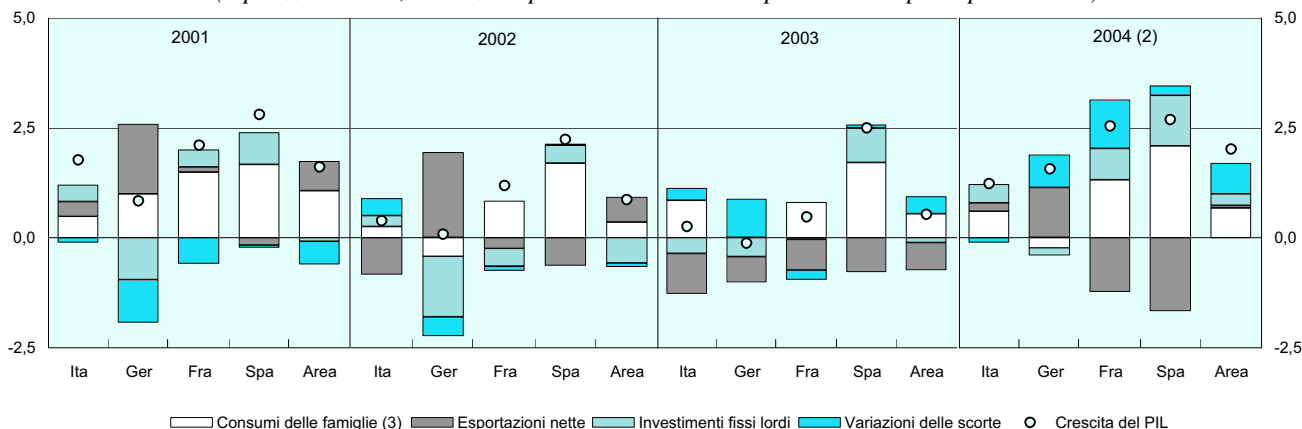
Germania e Italia continuano a segnare tassi di sviluppo inferiori al resto dell'area, di circa un punto percentuale. L'economia tedesca risente ancora degli ampi squilibri prodotti dall'unificazione e dell'incertezza connessa con l'attuazione delle riforme volte a contenere l'onerosità del sistema di protezione sociale. In Italia grava soprattutto il deterioramento della capacità competitiva associato con l'insufficiente sviluppo della produttività, a sua volta connesso in primo luogo con l'elevata frammentazione del tessuto produttivo.

L'espansione dell'attività economica è stata sostenuta in Spagna e, per la prima volta nell'ultimo triennio, in Francia. La crescita nell'area è stata sospinta dal favorevole andamento della domanda interna, tranne che in Germania, dove alla prolungata flessione dell'accumulazione si è accompagnato un calo della spesa delle famiglie (fig. 10 e tav. 4). L'interscambio con l'estero ha fornito un contributo nullo alla crescita del PIL dell'area: l'ulteriore apprezzamento dell'euro nei confronti delle principali valute ha limitato i benefici connessi con la forte espansione del commercio internazionale.

Nella seconda parte del 2004 il PIL ha segnato un rallentamento nell'area e in tutte le principali economie, riflettendo il minor impulso dell'attività economica mondiale. L'indicatore sintetico coinci-

Fig. 10

Crescita del PIL e contributi alla crescita nell'area dell'euro e nei suoi maggiori paesi (1)
(a prezzi costanti; variazioni percentuali sull'anno precedente e punti percentuali)



Fonte: statistiche nazionali.

(1) È esclusa la spesa per consumi delle Amministrazioni pubbliche. - (2) Per la Francia e la Spagna i contributi sono stimati sulla base dei conti trimestrali. - (3) Comprende la spesa per consumi delle famiglie residenti e delle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie.

Tav. 4

PIL, importazioni e principali componenti della domanda nei maggiori paesi dell'area dell'euro
(a prezzi costanti; variazioni percentuali sul periodo precedente in ragione d'anno)

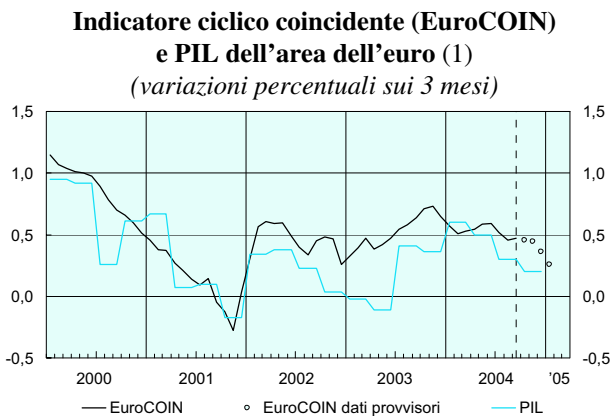
PAESI	2002	2003	2004 (1)	2003 (2)		2004 (2)			
	Anno	Anno	Anno	III trim.	IV trim.	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.
PIL									
Germania	0,1	-0,1	1,6	1,1	1,2	2,0	1,4	0,1	-0,9
Francia	1,2	0,5	2,5	4,3	2,4	3,0	2,8	-0,1	3,1
Italia	0,4	0,3	1,2	1,5	0,2	2,2	1,4	1,7	-1,2
Spagna	2,2	2,5	2,7	2,4	3,0	3,3	1,9	2,4	3,4
Area dell'euro	0,9	0,5	2,0	2,3	1,7	3,0	1,9	1,0	0,6
Importazioni									
Germania	-1,6	4,0	6,4	4,0	10,9	2,0	8,7	12,3	-0,7
Francia	2,9	-0,1	8,4	-0,7	11,7	4,6	15,6	9,6	4,5
Italia	-0,5	1,3	2,5	11,2	-6,9	0,9	7,9	4,9
Spagna	3,1	4,8	9,0	16,3	1,7	5,0	10,4	22,1	4,2
Area dell'euro	0,5	2,0	6,3	5,5	7,0	1,5	10,1	13,1	3,9
Esportazioni									
Germania	4,1	1,8	8,6	16,2	2,7	15,4	14,1	-6,1	4,4
Francia	1,9	-2,5	3,8	3,6	5,9	2,5	4,2	2,2	5,3
Italia	-3,2	-1,9	3,2	30,1	-15,1	-5,0	16,2	20,7
Spagna	1,2	2,6	4,5	11,8	-7,2	-3,4	13,6	15,3	-3,3
Area dell'euro	1,9	0,2	6,0	11,5	0,5	5,7	11,4	5,2	1,9
Consumi delle famiglie (3)									
Germania	-0,7	..	-0,4	-1,4	-2,2	0,4	-1,7	0,3	1,0
Francia	1,5	1,5	2,4	4,1	1,3	4,3	1,7	-0,8	4,9
Italia	0,4	1,4	1,0	2,3	-1,1	4,8	-1,8	0,9
Spagna	2,9	2,9	3,5	2,2	4,0	4,2	3,8	1,9	4,1
Area dell'euro	0,6	1,0	1,2	1,5	..	3,1	0,2	0,3	1,8
Investimenti fissi lordi									
Germania	-6,4	-2,2	-0,9	-0,9	5,1	-11,9	-0,5	2,8	0,8
Francia	-2,0	-0,2	3,6	4,7	5,9	1,8	5,9	-2,0	3,8
Italia	1,2	-1,8	2,1	-0,9	-1,1	9,8	4,2	-3,0
Spagna	1,7	3,2	4,6	4,4	7,6	0,3	3,7	12,1	8,3
Area dell'euro	-2,7	-0,5	1,3	1,8	4,3	-0,4	1,9	2,6	2,4
Domanda nazionale									
Germania	-1,9	0,5	0,4	-3,3	3,9	-3,0	-1,1	7,2	-3,0
Francia	1,5	1,2	3,8	3,1	3,9	3,6	5,9	1,9	2,9
Italia	1,2	1,2	1,0	-2,8	2,7	3,9	-0,6	-2,4
Spagna	2,8	3,2	4,2	4,0	5,8	5,9	1,4	5,0	5,7
Area dell'euro	0,3	1,2	2,0	..	4,1	1,3	1,2	3,8	1,3

Fonte: elaborazioni su statistiche nazionali per i paesi; stime Eurostat per l'area dell'euro elaborate prima del rilascio dei conti nazionali annuali dell'Italia.

(1) Per la Francia e la Spagna variazioni stimate sulla base dei conti trimestrali. - (2) Dati destagionalizzati e corretti per il diverso numero di giorni lavorativi. Per l'Italia i conti trimestrali, ancora incompleti, saranno rivisti per renderli coerenti con i conti annuali. - (3) Spesa per consumi delle famiglie residenti e delle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie.

dente del ciclo dell'area dell'euro, EuroCOIN, ha registrato in gennaio il quarto calo consecutivo (fig. 11). Da settembre ha cessato di migliorare il clima di fiducia delle imprese industriali (fig. 12).

Fig. 11



(1) Per la metodologia di costruzione dell'indicatore, cfr. la sezione Note Metodologiche nell'Appendice alla Relazione sull'anno 2003. Per ciascun mese si riporta quale variazione del PIL quella media registrata nel relativo trimestre.

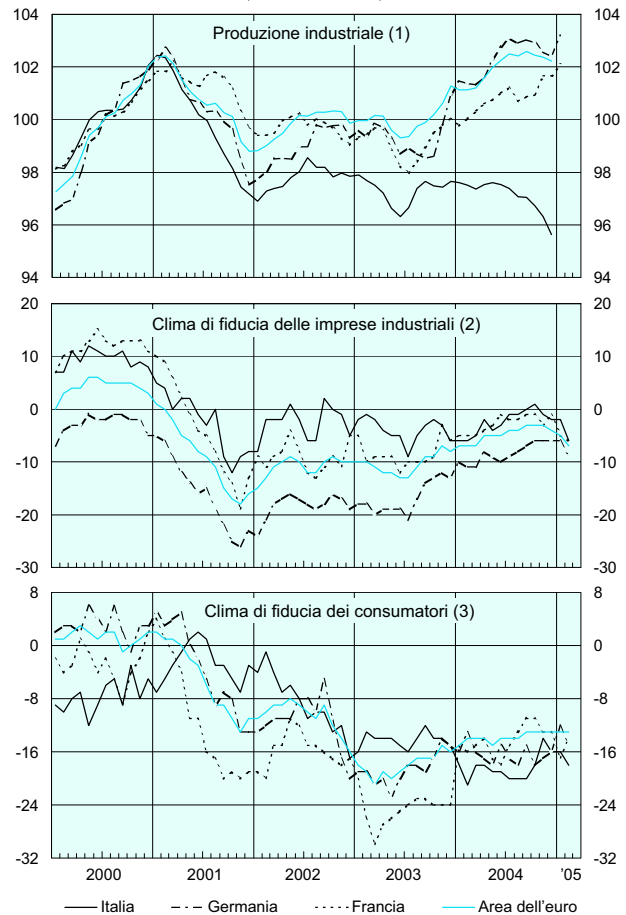
In Italia nel 2004 il PIL è aumentato dell'1,2 per cento; dopo aver registrato nei primi nove mesi uno sviluppo contenuto, nel quarto trimestre ha subito una contrazione (tav. 4). L'attività è stata sorretta dai consumi delle famiglie e dagli investimenti. Le esportazioni sono cresciute solo del 3,2 per cento, nonostante un'espansione prossima al 10 per cento del commercio mondiale. Sulla base dei dati trimestrali, ancora provvisori, dopo la flessione nel primo trimestre le vendite all'estero hanno recuperato nei mesi centrali dell'anno. Secondo valutazioni preliminari fondate sui dati del commercio con l'estero, esse sarebbero diminuite nell'ultimo trimestre.

Produzione e domanda nell'area dell'euro

Nel 2004 nell'area dell'euro il prodotto è cresciuto del 2,0 per cento, dallo 0,5 dell'anno precedente; la ripresa ha riguardato tutti i settori, in misura modesta quello delle costruzioni. Dopo un incremento significativo nel primo trimestre, il PIL ha rallentato, risentendo dell'andamento dell'interscambio con l'estero, il cui contributo è divenuto negativo nel secondo semestre (tav. 4).

Fig. 12

Produzione industriale, clima di fiducia delle imprese industriali e dei consumatori nell'area dell'euro e in alcuni paesi dell'area (dati mensili)



Fonte: elaborazioni su statistiche nazionali e Commissione europea.

(1) Indice: 2000=100. Medie mobili dei 3 mesi terminanti nel mese di riferimento. Dati rettificati per il diverso numero di giornate lavorative nel mese e destagionalizzati. - (2) Clima di fiducia calcolato dalla Commissione europea come media dei saldi percentuali destagionalizzati tra le risposte positive e negative alle seguenti domande: giudizi sui livelli degli ordini e delle giacenze di prodotti finiti, aspettative sulla produzione. - (3) Clima di fiducia calcolato dalla Commissione europea come media dei saldi percentuali ponderati destagionalizzati tra le risposte positive e negative alle seguenti domande: attese sulla situazione economica generale e personale, attese sulla disoccupazione e possibilità di risparmio.

Nell'anno il PIL tedesco, dopo aver ristagnato nel biennio precedente, è tornato ad aumentare (1,6 per cento), sotto l'impulso della domanda estera e di una più lenta riduzione delle scorte. Il differenziale di crescita rispetto al resto dell'area si è tuttavia confermato ampio (0,7 punti percentuali), di 2 decimi di punto inferiore a quello del 2003. Nonostante il temporaneo arresto nel terzo trimestre, in

Francia l'attività produttiva ha segnato un aumento rilevante (2,5 per cento), sospinta dalla domanda interna. Per effetto del sostenuto incremento delle importazioni l'apporto del saldo degli scambi con l'estero è risultato negativo.

Nel 2004 la produzione industriale, corretta per il numero di giorni lavorativi, in media è cresciuta, nel complesso dell'area, in Germania e in Francia, rispettivamente dell'1,9, del 2,9 e dell'1,7 per cento. In Italia è diminuita dello 0,4 per cento; il divario rispetto alle altre principali economie ha continuato ad ampliarsi (fig. 12).

I consumi delle famiglie. – Nel 2004 la spesa delle famiglie è cresciuta a ritmi contenuti nel complesso dell'area (1,2 per cento) e in Italia; in Germania ha segnato un calo. L'aumento è stato invece sostenuto in Francia. Dopo un forte incremento nel primo trimestre, i consumi dell'area hanno ristagnato nei sei mesi successivi, recuperando nel quarto trimestre (tav. 4).

La spesa delle famiglie tedesche non mostra segni di ripresa: nell'ultimo triennio essa è diminuita al tasso medio annuo dello 0,4 per cento. Sui consumi continuano a pesare le condizioni ancora sfavorevoli del mercato del lavoro (cfr. il capitolo: *Il mercato del lavoro*) e il permanere di uno stato di incertezza, legato anche alle modalità e ai tempi di attuazione delle riforme economiche e sociali. L'oscillazione del clima di fiducia attorno a livelli modesti conferma il persistere di un atteggiamento cauto da parte delle famiglie (fig. 12); le aspettative di aumento della disoccupazione, dopo aver raggiunto nel maggio 2003 il valore massimo dal 1996, hanno successivamente ripiegato, attestandosi tuttavia su valori storicamente elevati. Nonostante gli sgravi fiscali, nel 2004 il reddito disponibile lordo delle famiglie è rimasto sostanzialmente invariato in termini reali, in presenza di una dinamica modesta sia dell'occupazione, sia dei redditi.

In Francia, come nel 2003, la spesa delle famiglie, salita del 2,4 per cento, ha fornito il principale contributo allo sviluppo del PIL (1,3 punti percentuali). Secondo le stime preliminari dell'Insee il reddito disponibile lordo sarebbe tornato a crescere in termini reali (1,3 per cento, da 0,5), riflettendo

soprattutto l'accelerazione del monte retributivo lordo. Un impulso alla spesa nella seconda metà dell'anno sarebbe inoltre derivato dalle misure temporanee a sostegno dei consumi varate dal governo. Nel corso del 2004 il clima di fiducia dei consumatori ha superato il brusco deterioramento subito l'anno prima, rispecchiando la dinamica delle aspettative sulla situazione economica generale e sull'evoluzione del mercato del lavoro; il miglioramento si sarebbe tuttavia attenuato dallo scorso novembre (fig. 12).

Gli investimenti e le scorte. – Dopo tre anni consecutivi di flessione, gli investimenti fissi lordi nell'area dell'euro sono tornati a crescere nel 2004, sia pure in misura contenuta (1,3 per cento; tav. 4). All'aumento ha contribuito, in presenza di tassi d'interesse mantenuti su bassi livelli, il favorevole andamento dei margini di profitto delle imprese.

In Francia la spesa in beni capitale, dopo due anni di calo, è aumentata a un ritmo superiore a quello dell'area (3,6 per cento), contribuendo alla crescita del prodotto per 0,7 punti percentuali. L'espansione ha interessato sia le costruzioni, sia i beni strumentali; nel secondo semestre entrambe le componenti hanno tuttavia subito un rallentamento, in connessione con quello della domanda interna.

In Germania gli investimenti hanno continuato a flettere per il quarto anno consecutivo (-0,9 per cento). Alla crescita di quelli in beni strumentali si è contrapposta un'ulteriore contrazione della componente delle costruzioni, che si è interrotta solamente nel quarto trimestre in connessione con favorevoli fattori climatici. Tra le principali economie dell'area la Germania è l'unica a registrare nella media dell'anno un peggioramento del clima di fiducia delle imprese del comparto delle costruzioni e un calo del valore reale delle abitazioni. Nel settore manifatturiero il grado di utilizzo degli impianti, sebbene in aumento nel corso dell'anno, è rimasto basso; secondo i sei principali istituti di ricerca economica tedeschi anche nel 2004 una parte dei profitti delle imprese sarebbe stata destinata alla riduzione dei debiti piuttosto che al finanziamento di nuovi investimenti.

Nel complesso dell'area la variazione delle scorte (voce che include anche le discrepanze statistiche) ha contribuito all'espansione del prodotto per 0,7 punti percentuali, riflettendo il forte accumulo in Germania e in Francia (0,7 e 1,1 punti, rispettivamente).

Le esportazioni e le importazioni. – Dopo la stazionarietà registrata nel 2003, le esportazioni dell'area hanno ripreso a espandersi a ritmo sostenuto (6,0 per cento), anche se inferiore a quello del commercio internazionale. La concomitante forte accelerazione delle importazioni (dal 2,0 al 6,3 per cento), favorita dall'apprezzamento dell'euro, ha reso nullo il contributo della domanda estera netta alla crescita del prodotto (tav. 4).

In Germania il tasso di espansione delle esportazioni è passato all'8,6 per cento, dall'1,8 dell'anno precedente; gli acquisti dall'estero sono saliti del 6,4 per cento (dal 4,0). L'apporto degli scambi con l'estero alla crescita del PIL è stato positivo, superiore a un punto percentuale. Le esportazioni sono state trainate dall'accelerazione della domanda di beni di investimento, soprattutto nelle economie emergenti, verso i quali è orientato il modello di specializzazione tedesco. Le vendite avrebbero tuttavia rallentato nella seconda parte dell'anno, risentendo del minore impulso proveniente dagli Stati Uniti e dai paesi asiatici.

In Francia le esportazioni e le importazioni sono tornate a espandersi, rispettivamente del 3,8 e dell'8,4 per cento. Il contributo della domanda estera netta è rimasto negativo per il terzo anno consecutivo, in misura pari a 1,2 punti percentuali. Gli acquisti dall'estero hanno riflesso la dinamica sostenuta di consumi e investimenti; le vendite all'estero della Francia sono state contenute dalla protratta debolezza della domanda interna in Germania, che rappresenta il suo principale mercato di sbocco.

Produzione e domanda in Italia

Nel 2004 il PIL dell'Italia è aumentato dell'1,2 per cento, tasso inferiore a quello delle altre mag-

giori economie europee. Il prodotto ha tratto sostegno principalmente da consumi e investimenti, mentre le scorte ne hanno leggermente frenato la crescita (fig. 10); nel quarto trimestre esso si è contratto dell'1,2 per cento in ragione d'anno (tav. 4).

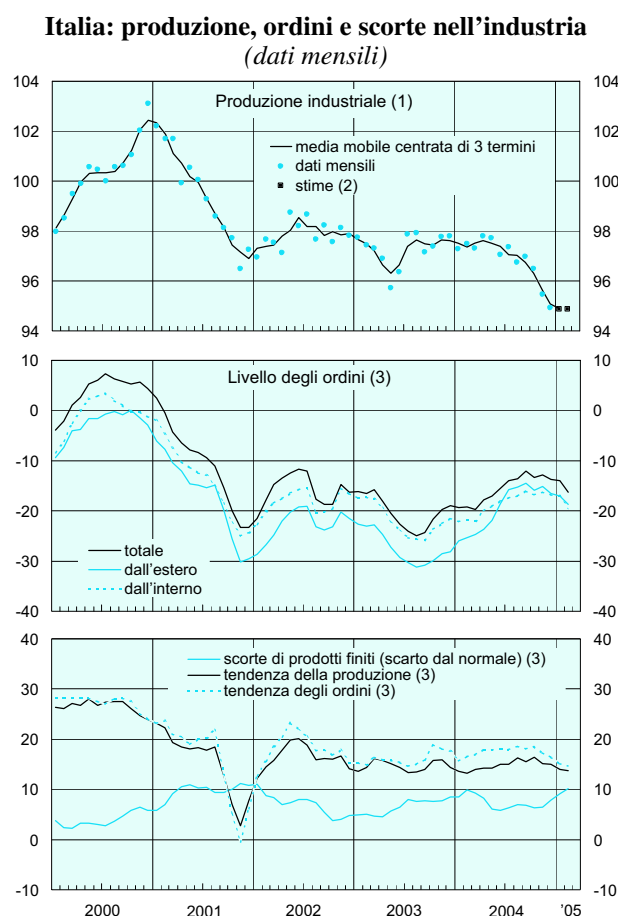
Il valore aggiunto ha lievemente accelerato nel terziario (1,2 per cento, da 0,9 nel 2003) e nel settore delle costruzioni (2,7 per cento, da 2,3). L'attività nel comparto manifatturiero ha ristagnato.

L'indice della produzione industriale, corretto per il numero di giorni lavorativi, è diminuito per il quarto anno consecutivo (-0,4 per cento; fig. 13). Si è ulteriormente accresciuto il divario tra l'Italia e le altre principali economie: alla fine del 2004 il livello della nostra produzione era inferiore di circa cinque punti percentuali rispetto a quello medio del 2000; quello di Francia e Germania era di oltre due punti superiore. La tendenza negativa nel nostro paese si è accentuata nel corso dell'anno. Il calo nel 2004 ha interessato la produzione di beni di consumo non durevoli e di quelli strumentali; per i beni di consumo durevoli e per i prodotti intermedi si è registrata una sostanziale invarianza.

La nostra economia continua a risentire di una scarsa presenza nelle produzioni ad alto contenuto tecnologico, la cui domanda internazionale cresce rapidamente, e di un ritardo nell'adozione delle innovazioni tecnologiche da parte della generalità delle imprese. L'attività si è in particolare ridimensionata nei comparti tradizionali, in cui si concentra l'industria italiana e che sono più esposti alla concorrenza dei paesi emergenti: la produzione nel settore del tessile, abbigliamento, pelli e calzature, in costante calo dalla fine del 2000, è scesa in dicembre al di sotto dei minimi toccati nelle precedenti fasi cicliche.

La tendenza negativa del comparto industriale si sarebbe protratta anche nei primi mesi del 2005, come segnalato dall'indicatore dei punti di svolta elaborato dalla Banca d'Italia e dalle inchieste congiunturali condotte dall'ISAE presso gli imprenditori del settore. Da settembre si è arrestato il miglioramento del clima di fiducia delle imprese, avviatosi all'inizio dell'anno; in febbraio si è registrato un forte calo (fig. 12). L'indicatore anticipatore del

Fig. 13



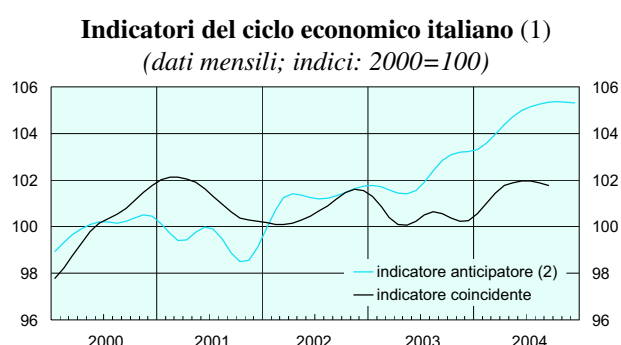
Fonte: elaborazioni su dati Istat e ISAE.

(1) Indice: 2000=100. Dati rettificati per il diverso numero di giornate lavorative nel mese e destagionalizzati. – (2) Basate sui consumi di elettricità e sugli indicatori ISAE. – (3) Medie mobili dei 3 mesi terminanti nel mese di riferimento dei saldi fra le percentuali di risposte, ponderate a livello dimensionale, settoriale e geografico, positive ("alto", "in aumento") e negative ("basso", "in diminuzione") date dagli operatori nelle inchieste ISAE. I dati sulle tendenze si riferiscono alle previsioni a 3 mesi. Dati destagionalizzati.

ciclo – che delinea l'evoluzione dell'economia italiana nei successivi cinque-sei mesi – ha rallentato nel corso dell'estate; è rimasto stazionario nell'ultimo bimestre dell'anno (fig. 14).

I consumi delle famiglie. – Nel 2004 la spesa delle famiglie è cresciuta, a prezzi costanti, dell'1,0 per cento (1,4 nell'anno precedente; tav. 5). Sulla base dei dati preliminari, riferiti ai primi nove mesi, l'incremento avrebbe riflesso quello dei consumi di beni durevoli (8,8 per cento sul corrispondente periodo del 2003); continua ad aumentare in partico-

Fig. 14



Fonte: elaborazioni su dati Istat, ISAE e Banca d'Italia.

(1) Per la metodologia di costruzione degli indicatori, cfr. la sezione *Note Metodologiche* nell'Appendice alla Relazione sull'anno 2003. – (2) L'andamento dell'indicatore anticipa in media di 5-6 mesi quello dell'economia.

lare la domanda di beni a elevato contenuto tecnologico, favorita anche dalla diffusione del credito al consumo e dalla ulteriore discesa dei prezzi (cfr. il capitolo: *I prezzi e i costi*). Le immatricolazioni di autovetture sono risultate pressoché stazionarie; dopo essersi contratta di due punti percentuali nel 2003, la quota del produttore nazionale è rimasta stabile al 28 per cento. La spesa per servizi da parte delle famiglie avrebbe segnato un rallentamento, mentre sarebbe lievemente scesa quella per beni di consumo non durevoli (0,6 e -0,2 per cento nei primi nove mesi del 2004 sul corrispondente periodo del 2003, rispettivamente).

Secondo informazioni ancora altamente provvisorie, nel 2004 il reddito disponibile delle famiglie sarebbe cresciuto, a prezzi costanti, nell'ordine di un punto e mezzo percentuale. L'aumento delle retribuzioni unitarie (3,0 per cento in termini nominali) si è accompagnato a una lieve espansione del numero di unità di lavoro dipendente. I redditi da lavoro autonomo avrebbero mantenuto un ritmo di incremento sostenuto. L'ulteriore calo dei flussi di interessi netti affluiti alle famiglie avrebbe frenato la crescita del reddito disponibile. Nei primi nove mesi del 2004, per i quali si dispone di informazioni sufficientemente affidabili, la ricchezza netta delle famiglie è aumentata ancora, sia nella componente immobiliare, sia in quella finanziaria (cfr. il capitolo: *La politica monetaria nell'area dell'euro, gli intermediari e i mercati finanziari*).

Tav. 5

Italia: conto economico delle risorse e degli impieghi
(a prezzi costanti; variazioni percentuali, salvo diversa indicazione)

VOCI	Peso in % del PIL nel 2004	2001	2002	2003	2004	Contributo alla crescita del PIL nel 2004 (1)
Risorse						
PIL	-	1,8	0,4	0,3	1,2	-
Importazioni di beni e servizi.....	28,3	0,5	-0,5	1,3	2,5	-0,7
Totale risorse	-	1,5	0,2	0,5	1,5	-
Impieghi						
Investimenti fissi lordi	20,6	1,9	1,2	-1,8	2,1	0,4
Costruzioni	9,0	3,0	3,2	1,7	3,1	0,3
Macchine, attrezzature e prodotti vari	9,2	-0,1	-0,1	-3,7	2,4	0,2
Mezzi di trasporto	2,3	5,8	-0,4	-6,1	-2,9	-0,1
Spesa per consumi delle famiglie residenti..	60,2	0,8	0,4	1,4	1,0	0,6
Non durevoli (2)	0,1	..	0,5
Durevoli (2)	-0,7	-1,8	1,8
Servizi (2)	1,6	0,6	1,3
Spesa per consumi delle Amministrazioni pubbliche e delle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie	18,3	3,8	1,9	2,3	0,7	0,1
Variazione delle scorte e degli oggetti di valore (3)	0,5	-0,1	0,4	0,3	-0,1	-0,1
Totale domanda nazionale	99,6	1,4	1,2	1,2	1,0	1,0
Esportazioni di beni e servizi	28,7	1,6	-3,2	-1,9	3,2	0,9
Domanda estera netta (3)	0,4	0,3	-0,8	-0,9	0,2	0,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) In punti percentuali. - (2) Capitolo di spesa relativo ai consumi interni delle famiglie residenti e dei non residenti. - (3) Contributo alla crescita del PIL, in punti percentuali.

Il clima di fiducia dei consumatori elaborato dall'ISAE, dopo aver raggiunto in maggio il valore minimo dal novembre del 1993, si era gradualmente riportato in ottobre sui livelli della fine del 2003; nel trimestre successivo è nuovamente peggiorato, riflettendo il deterioramento delle attese sull'evoluzione del quadro economico generale e del mercato del lavoro (fig. 12).

Gli investimenti e le scorte. - Lo scorso anno l'accumulazione di capitale fisso ha recuperato il calo segnato nel 2003, contribuendo per 0,4 punti percentuali alla crescita del prodotto (tav. 5). Alla

dinamica favorevole nei primi sei mesi è tuttavia seguita una contrazione nel terzo trimestre.

La componente delle costruzioni è aumentata per il sesto anno consecutivo (3,1 per cento), riflettendo l'accelerazione sia degli investimenti in abitazioni sia di quelli negli altri comparti (2,8 e 2,3 per cento nei primi nove mesi del 2004 sul corrispondente periodo del 2003, rispettivamente).

L'edilizia residenziale ha beneficiato della domanda ancora elevata nel mercato immobiliare, sostenuta anche dal basso costo dei mutui, e della proroga delle agevolazioni fiscali per la riqualificazione del patrimonio abitativo. Nel corso dell'anno

l'accumulazione ha tuttavia decelerato; anche il clima di fiducia delle imprese di costruzioni elaborato dall'ISAE, dopo aver raggiunto in giugno il livello più elevato dal marzo 1991, ha segnato un graduale peggioramento nel secondo semestre. Ulteriori segnali di un possibile rallentamento emergono dalle intenzioni di acquisto di un'abitazione rilevate presso le famiglie dall'ISAE, ridimensionatesi notevolmente nell'ultimo biennio rispetto agli elevati livelli raggiunti in precedenza. In base al sondaggio condotto in settembre dalle Filiali della Banca d'Italia presso le imprese operanti in prevalenza nella realizzazione di opere pubbliche, l'attività del comparto, dopo una stasi nel primo semestre, si sarebbe indebolita nella restante parte dell'anno.

L'accumulazione di beni strumentali è ripresa (1,3 per cento), dopo il forte calo del 2003. Rimangono ancora ampi i margini di capacità produttiva inutilizzata, in presenza di valutazioni prudenti sull'andamento degli ordini e della produzione da parte delle imprese industriali. Sulla base delle inchieste dell'ISAE e degli indicatori elaborati dalla Banca d'Italia, nel 2004 il grado di utilizzo degli impianti sarebbe rimasto in media sui livelli modesti dell'anno prima. La capacità inutilizzata è crescente per le imprese che esportano quote elevate del loro fatturato e per i settori produttori di beni strumentali (fig. 15).

Secondo le imprese manifatturiere interpellate dall'ISAE, in linea con quanto rilevato nel biennio precedente il 33 per cento della spesa per investimenti è stata rivolta all'ampliamento della capacità produttiva, il 29 al rinnovo di impianti obsoleti, il 22 alla razionalizzazione del processo produttivo.

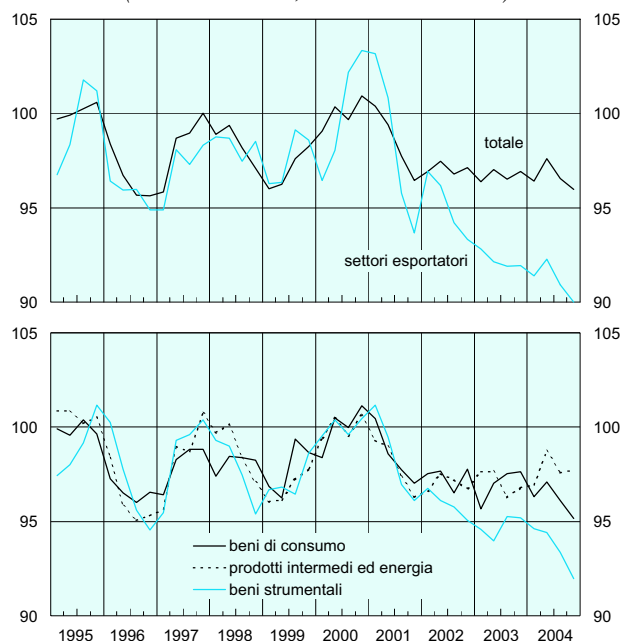
La variazione delle scorte, che aveva fornito un apporto positivo nei due anni precedenti, nel 2004 ha sottratto 0,1 punti percentuali allo sviluppo del prodotto (tav. 5); il freno alla crescita si è accentuato nel terzo trimestre. Secondo le inchieste condotte dall'ISAE presso le imprese industriali, la fase di decumulo delle giacenze di prodotti finiti si sarebbe però esaurita nell'ultima parte dell'anno (fig. 13).

Le esportazioni e le importazioni. – Sulla base dei conti nazionali, nel 2004 le esportazioni di beni e servizi hanno ripreso a crescere (3,2 per cento a prezzi costanti), sia pure a ritmi modesti se confron-

tati con quelli del commercio mondiale; le importazioni sono pure aumentate, del 2,5 per cento. L'interscambio ha nel complesso contribuito alla crescita del PIL per 0,2 punti percentuali (tav. 5). Nell'ultimo trimestre le esportazioni si sarebbero contratte, in presenza di una accelerazione dei prezzi praticati dalle imprese sui mercati esteri.

Fig. 15

Indicatore sintetico del grado di utilizzo della capacità produttiva nell'industria italiana (1)
(dati trimestrali; indice: 2000=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e ISAE.

(1) Media aritmetica semplice degli indicatori Banca d'Italia (Wharton) e ISAE.

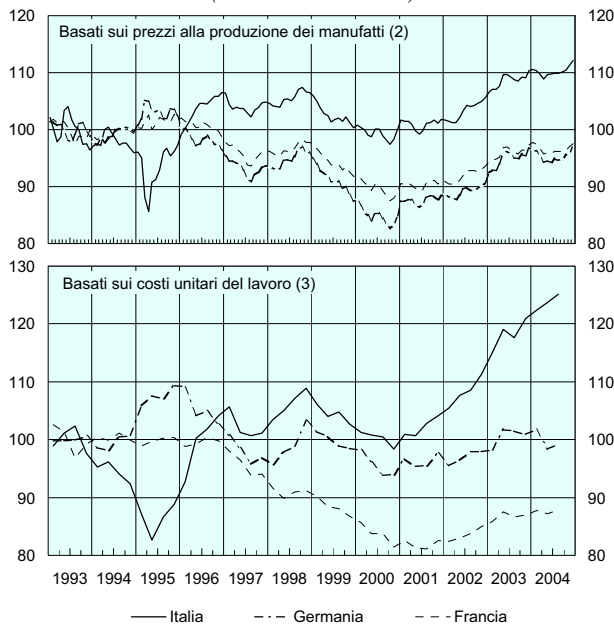
Nel 2004 la quota di mercato dell'Italia sul commercio mondiale, valutata a prezzi costanti, è scesa al 2,9 per cento, dal 3,1 del 2003. Nel nostro paese la perdita di competitività di prezzo continua a essere più forte che nelle altre principali economie, essenzialmente per la maggiore dinamica relativa dei costi unitari variabili, a sua volta determinata dall'andamento sfavorevole della produttività.

Dal 2000 l'erosione di competitività per i prodotti italiani, misurata sulla base dei costi unitari del lavoro, è stata pari a oltre il 25 per cento, a fronte di perdite inferiori al 10 per cento subite dalle merci francesi e tedesche. Nello stesso periodo la crescita cumulata del CLUP in Italia è stata pari a circa il 15

per cento. Nel corso dei primi nove mesi del 2004 la competitività si è deteriorata in Italia del 3,5 per cento rispetto alla fine del 2003, in Francia dello 0,9; in Germania è invece migliorata dell'1,8. Secondo gli indicatori più recenti, basati sui prezzi alla produzione dei beni manufatti, tra dicembre 2003 e dicembre 2004 la competitività in Italia risulta peggiorata dell'1,6 per cento, in presenza di una costanza dei margini di profitto; è rimasta sostanzialmente invariata in Germania e in Francia (fig. 16).

Fig. 16

**Indicatori di competitività
nei maggiori paesi dell'area dell'euro (1)**
(indici: 1993=100)



Fonte: statistiche nazionali.

(1) Nei confronti di tutti i paesi concorrenti. Un aumento dell'indice segnala perdita di competitività. - (2) Dati mensili. - (3) Dati trimestrali.

Secondo i dati provvisori del commercio con l'estero, nei primi undici mesi del 2004 le esportazioni italiane di soli beni sono aumentate a prezzi costanti del 2,6 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La crescita dei volumi esportati è stata più intensa nei paesi al di fuori della UE che in quelli dell'Unione (4,5 e 1,3 per cento, rispettivamente; tav. 6).

Le nostre esportazioni sono aumentate significativamente in Francia e in Spagna (2,4 e 3,9 per cento, rispettivamente), in misura contenuta in Germania e nel Regno Unito (0,7 e 0,6 per cento). Si

sono invece contratte nei confronti dei paesi nuovi membri della UE.

Contributi rilevanti sono provenuti dalle vendite in Russia e in Cina, cresciute rispettivamente del 23,4 e del 13,1 per cento; verso quest'ultimo paese, dopo il temporaneo calo registrato nel 2003, è ripresa lo scorso anno la tendenza fortemente espansiva in atto dall'inizio del decennio. Le nostre esportazioni in Giappone si sono ridotte del 7,8 per cento; quelle negli Stati Uniti sono rimaste stabili.

Un apporto positivo alla crescita dei volumi esportati è venuto dalle vendite di metalli e prodotti in metallo, in connessione con la forte domanda mondiale di acciaio; da quelle di macchine e apparecchi meccanici e di mezzi di trasporto, soprattutto grazie al favorevole andamento nei comparti "parti ed accessori per autoveicoli e loro motori" e "navi e imbarcazioni". Continuano invece a flettere le vendite dei prodotti del tessile e dell'abbigliamento, del cuoio e dei prodotti in cuoio, e delle "altre industrie manifatturiere", che includono i mobili (tav. 7).

I prezzi in euro delle esportazioni, approssimati dai valori medi unitari, sono aumentati nei primi undici mesi del 2004 del 4,3 per cento sul periodo corrispondente del 2003, in misura lievemente maggiore nei confronti della UE. Il forte incremento sul mercato britannico (5,8 per cento) è stato in parte favorito dal deprezzamento dell'euro nei confronti della sterlina (-2,0 per cento nella media dei primi undici mesi rispetto al corrispondente periodo del 2003). In Giappone la crescita dei valori medi unitari (6,9 per cento) si è verificata nonostante un moderato apprezzamento della valuta europea sullo yen. Nei confronti degli Stati Uniti gli esportatori italiani hanno mantenuto stabili i prezzi praticati in euro, compensando almeno in parte gli effetti dell'apprezzamento della valuta europea rispetto al dollaro.

Nei primi undici mesi del 2004 le importazioni italiane di beni a prezzi costanti sono aumentate del 3,2 per cento sul corrispondente periodo del 2003 (tav. 6), riflettendo soprattutto l'incremento degli acquisti dall'area esterna alla UE (4,9 per cento). Alla crescita delle quantità importate hanno contribuito in misura preponderante il comparto degli apparecchi elettrici di precisione e quello dei minerali energetici e non energetici (principalmente petrolio; tav. 7).

Tav. 6

**Esportazioni e importazioni italiane di beni *cif-fob* per principali paesi e aree, gennaio-novembre 2004:
valori e indici dei valori medi unitari (VMU) e delle quantità (1)**

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente del 2003, salvo diversa indicazione)

PAESI E AREE	Esportazioni				Importazioni			
	Compos. % valori 2003	Variazioni			Compos. % valori 2003	Variazioni		
		Valori	VMU	Quantità (2)		Valori	VMU	Quantità (2)
Paesi UE	60,6	6,1	4,6	1,3	61,4	6,0	3,7	2,2
Paesi UE-15	54,7	6,8	4,5	2,2	57,9	5,9	3,8	1,9
di cui: <i>Francia</i>	12,5	7,2	4,7	2,4	11,4	4,6	4,6	0,1
<i>Germania</i>	14,1	4,9	4,0	0,7	18,1	9,1	3,8	5,0
<i>Regno Unito</i>	7,1	6,3	5,8	0,6	4,9	-5,1	1,2	-5,8
<i>Spagna</i>	7,1	10,1	5,8	3,9	4,8	5,1	3,8	1,3
Nuovi paesi UE (3)	5,9	-1,6	5,5	-7,1	3,5	13,1	2,1	10,8
Paesi extra UE	39,4	8,7	4,0	4,5	38,6	10,7	5,6	4,9
di cui: <i>Cina</i>	1,5	16,0	2,4	13,1	3,6	22,9	0,7	21,8
<i>Giappone</i>	1,6	-1,7	6,9	-7,8	2,0	6,2	0,6	5,7
<i>EDA</i> (4)	3,2	3,1	1,6	1,2	2,4	16,1	4,6	11,0
<i>Russia</i>	1,5	26,6	2,4	23,4	3,1	18,8	6,1	12,6
<i>Stati Uniti</i>	8,3	1,0	0,4	0,6	3,9	-6,4	2,3	-8,6
Totale ...	100,0	7,1	4,3	2,6	100,0	7,9	4,4	3,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) La variazione dei valori per i paesi della UE e per il totale è calcolata su dati corretti per la stima delle transazioni che dal 2003 non vengono più rilevate mensilmente, ma annualmente, in seguito al mutamento delle soglie di segnalazione e tenendo conto, sulla base dell'esperienza del passato, dei ritardi negli invii delle dichiarazioni. – (2) Per i paesi UE-15 le variazioni delle quantità sono calcolate sulla base dei dati relativi ai valori deflazionati per i VMU. – (3) Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica ceca, Repubblica slovacca, Slovenia, Ungheria. – (4) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malesia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Le importazioni dalla Cina e dalla Russia hanno segnato i tassi di incremento più elevati, rispettivamente del 21,8 e del 12,6 per cento. I nostri acquisti dalla Cina, che nel 2003 rappresentavano il 3,6 per cento delle importazioni in valore, continuano a crescere a ritmi elevati dal 1997, quando erano pari al 2,1 per cento del totale degli acquisti dall'estero; nel 2004 gli apporti più cospicui sono stati forniti dalla meccanica e dall'elettronica, dai prodotti in metallo e dal tessile e abbigliamento. Nei primi due comparti, insieme con i mezzi di trasporto, si sono altresì concentrate le esportazioni italiane in Cina.

Nel 2004 l'incremento delle importazioni è stato sostenuto anche nei confronti delle "economie dinamiche dell'Asia" e del Giappone (11,0 e 5,7 per cento). Gli acquisti dagli Stati Uniti sono calati dell'8,6 per cento, riflettendo per oltre i due terzi l'andamento negativo nel settore degli aeromobi-

li, nel quale sono venute meno alcune transazioni di importo elevato registrate nel 2003. Tra le economie della UE si sono significativamente ridotte le importazioni dal Regno Unito (-5,8 per cento), per effetto del deprezzamento della nostra valuta nei confronti della sterlina; quelle dai paesi nuovi membri sono cresciute del 10,8 per cento.

La bilancia dei pagamenti

Area dell'euro. – Nel 2004 l'avanzo del conto corrente della bilancia dei pagamenti dell'area dell'euro è salito a 41,6 miliardi di euro, da 21,8 nel 2003; in rapporto al PIL è passato dallo 0,3 allo 0,5 per cento. Il surplus commerciale è rimasto invariato, nonostante l'incremento del prezzo delle materie prime energetiche importate. Gran parte del miglioramento del saldo di parte corrente è da ricondurre alla riduzione

Tav. 7

Esportazioni e importazioni italiane di beni cif-fob per settore di attività economica e saldi in valore, gennaio-novembre 2004: valori e indici dei valori medi unitari (VMU) e delle quantità (1)

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente del 2003, salvo diversa indicazione)

SETTORI	Esportazioni				Importazioni				Variazione del saldo (milioni di euro)
	Compos. % valori 2003 (2)	Variazioni			Compos. % valori 2003 (2)	Variazioni			
		Valori	VMU	Quantità (3)		Valori	VMU	Quantità (3)	
Totale	100,0	7,1	4,3	2,6	100,0	7,9	4,4	3,2	-1.662
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e della pesca.....	1,6	-8,5	-0,9	-7,1	3,5	-0,8	2,5	-3,3	-256
Minerali energetici e non energetici (4)	0,3				10,4	16,0	8,7	7,3	-3.917
di cui: <i>Petrolio greggio e gas naturale</i> (4)	<i>0,1</i>				<i>9,4</i>	<i>13,1</i>	<i>7,6</i>	<i>5,7</i>	<i>-2.924</i>
Prodotti trasformati e manufatti	96,2	6,9	4,5	2,2	82,9	7,4	4,0	3,2	1.419
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	5,6	4,8	2,5	2,3	7,1	4,6	1,7	2,8	-139
Prodotti dell'industria tessile e dell'abbigliamento	9,9	-1,2	4,6	-5,7	5,3	5,0	1,7	3,2	-940
Cuoi e prodotti in cuoio.....	4,8	-1,7	4,1	-5,5	2,4	-2,4	-3,5	1,1	-62
Legno e prodotti in legno	0,5	3,3	5,1	-1,8	1,3	2,5	1,4	0,9	-37
Carta e prodotti di carta, stampa ed editoria	2,3	2,1	0,6	1,5	2,4	-0,1	-1,7	1,8	118
Prodotti petroliferi raffinati.....	2,0	18,3	17,8	0,9	1,8	-2,6	11,9	-12,7	1.019
Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	9,8	4,3	2,1	2,2	13,6	5,9	3,5	2,4	-932
Articoli in gomma e in materie plastiche	3,7	6,5	2,1	4,5	2,1	6,7	0,7	6,0	252
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi ..	3,3	3,4	0,8	2,7	1,1	4,9	-0,4	5,6	149
Metalli e prodotti in metallo.....	8,3	23,8	11,9	10,3	9,1	21,1	17,0	3,4	102
Macchine e apparecchi meccanici.....	20,2	8,3	4,0	4,2	7,6	6,9	4,5	2,3	2.789
Apparecchi elettrici e di precisione	9,0	7,8	6,1	1,4	12,8	11,2	2,9	8,0	-1.718
Mezzi di trasporto	11,0	9,4	2,2	6,9	14,8	3,4	1,7	1,6	1.312
Prodotti altre industrie manifatturiere (compresi i mobili)	5,7	-0,2	3,2	-3,2	1,6	11,9	0,3	11,5	-493
Energia elettrica, gas e acqua (4)				0,7	-0,1	8,4	-8,4	46

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

(1) La variazione dei valori per i paesi della UE e per il totale è calcolata su dati corretti per la stima delle transazioni che dal 2003 non vengono più rilevate mensilmente, ma annualmente, in seguito al mutamento delle soglie di segnalazione e tenendo conto, sulla base dell'esperienza del passato, dei ritardi negli invii delle dichiarazioni. - (2) I valori non sommano a 100 per la presenza di prodotti non classificati. - (3) Per i paesi UE-15 le variazioni delle quantità sono calcolate sulla base dei dati relativi ai valori deflazionati per i VMU. - (4) Per la forte erraticità delle serie storiche e l'esiguo valore degli aggregati le variazioni relative alle esportazioni non sono riportate.

di circa 12,6 miliardi del deficit nei redditi, nonché all'incremento di 3,7 miliardi del surplus nei servizi (tav. 8).

L'avanzo commerciale si è collocato su 105,8 miliardi di euro. Nell'anno le esportazioni sono cresciute dell'8,7 per cento in valore; nei primi dieci mesi hanno registrato un incremento del 7,9 per cento in quantità: l'effetto negativo dell'apprezzamento dell'euro è stato più che compensato dalla maggiore domanda. I valori medi unitari in euro delle esportazioni sono calati, nei dieci mesi, dello 0,2 per cento, a fronte di un apprezzamento del cambio effettivo

nominale dell'euro del 4 per cento; nello stesso periodo dell'anno precedente la riduzione era stata pari al 3,2 per cento, a fronte di un apprezzamento del 12,0 per cento del cambio. Le importazioni sono cresciute in valore del 9,7 per cento; i loro valori medi in euro sono aumentati dell'1,8 per cento a fronte di un incremento di circa il 5,8 per cento nelle valute dei paesi di origine, a causa soprattutto del forte rincaro del prezzo del petrolio. L'incremento delle quantità importate (5,2 per cento) si collega alla ripresa interna e al progredire del processo di delocalizzazione all'estero della produzione di alcuni beni intermedi, che vengono esportati e reimportati

Tav. 8

Bilancia dei pagamenti dell'area dell'euro
(milioni di euro)

VOCI	2003			2004		
	I semestre	II semestre	Anno	I semestre	II semestre	Anno
Conto corrente	-5.593	27.425	21.832	19.476	22.087	41.563
Merci	38.550	66.728	105.278	60.143	45.607	105.750
Esportazioni	510.120	530.106	1.040.226	551.624	579.457	1.131.081
Importazioni.....	471.569	463.376	934.945	491.482	533.849	1.025.331
Servizi.....	8.424	9.462	17.886	9.660	11.898	21.558
Redditi	-28.579	-16.251	-44.830	-26.912	-5.280	-32.192
Trasferimenti unilaterali	-23.987	-32.515	-56.502	-23.414	-30.141	-53.555
Conto capitale	3.044	10.126	13.170	7.607	8.107	15.714
Conto finanziario	2.153	-20.078	-17.925	-12.396	8.231	-4.165
Investimenti diretti.....	27.369	-30.757	-3.388	-36.536	87	-36.449
all'estero	-62.624	-67.667	-130.291	-56.353	-47.115	-103.468
nell'area.....	89.992	36.909	126.901	19.818	47.202	67.020
Investimenti di portafoglio.....	92.619	-50.941	41.678	18.660	36.089	54.749
Azioni.....	21.216	28.704	49.920	-27.263	89.169	61.906
attività	-23.533	-44.071	-67.604	-46.913	-18.465	-65.378
passività	44.749	72.775	117.524	19.650	107.634	127.284
Titoli.....	71.404	-79.645	-8.241	45.927	-53.078	-7.151
attività	-123.288	-86.066	-209.354	-98.019	-110.564	-208.583
passività	194.692	6.421	201.113	143.946	57.486	201.432
Derivati	-4.055	-8.316	-12.371	6.129	-8.901	-2.772
Altri investimenti	-128.007	54.283	-73.724	-7.191	-24.922	-32.113
Variazioni riserve ufficiali	14.228	15.652	29.880	6.542	5.877	12.419
Errori e omissioni	397	-17.473	-17.076	-14.688	-38.425	-53.113

Fonte: BCE.

tati dopo aver subito parziali lavorazioni. Le ragioni di scambio sono peggiorate del 2,0 per cento.

Il miglioramento del disavanzo nei redditi è derivato da un netto aumento dei flussi attivi e da un modesto calo di quelli passivi. In presenza di un apprezzamento del cambio, l'incremento di tali entrate può essere spiegato solo da un significativo miglioramento dei redditi da investimenti azionari. Sempre nel 2004, l'avanzo del conto corrente e del conto capitale è stato pari a 57,3 miliardi. Il conto finanziario ha registrato un contenuto disavanzo (4,2 miliardi contro 17,9 nel 2003), comprensivo di una diminuzione delle riserve ufficiali di 12,4 miliardi (29,9 nel 2003). Gli errori e omissioni, per quanto relativi a dati ancora provvisori, sono risul-

tati eccezionalmente elevati e pari a -53,1 miliardi (contro -17,1 nel 2003).

Nei movimenti finanziari si è avuta una riduzione dell'avanzo negli investimenti diretti e di portafoglio: nel 2004 gli afflussi netti sono aumentati di 18,3 miliardi, contro 38,3 nell'anno precedente. L'andamento è riconducibile a un aumento dei deflussi netti per investimenti diretti (da 3,4 a 36,4 miliardi) solo in parte compensato da un incremento degli afflussi per investimenti di portafoglio (da 41,7 a 54,7 miliardi), che è divenuto più pronunciato nell'ultima parte dell'anno. I flussi di investimenti diretti all'esterno dell'area sono rimasti sui livelli modesti dell'anno precedente; quelli in entrata si sono pressoché dimezzati, riflettendo la progressi-

va riduzione di fusioni e acquisizioni rispetto agli elevati valori registrati negli anni 1999-2001. Per quanto riguarda gli investimenti di portafoglio, c'è stata una lieve riduzione dei deflussi (in particolare per l'acquisto di azioni), mentre sono aumentati gli afflussi esclusivamente nel comparto azionario.

I deflussi netti alla voce "altri investimenti" sono stati pari a 32,1 miliardi contro deflussi per 73,7 miliardi nel 2003.

Rispetto al 2003, il saldo del conto corrente è migliorato in Germania e Italia, è peggiorato in Francia e Spagna. L'avanzo tedesco è cresciuto in connessione con il forte, ulteriore, miglioramento di quello delle merci. Per Francia e Spagna, invece,

il peggioramento del saldo corrente ha riguardato sia le merci sia i servizi.

I tre paesi hanno registrato un deciso incremento dei deflussi netti per investimenti diretti. In Germania e soprattutto in Francia, dove c'è stata una forte riduzione degli afflussi dall'estero per l'acquisto di titoli, il saldo attivo degli investimenti di portafoglio è diventato negativo; in Spagna il saldo netto è invece nettamente migliorato.

Italia. – Nel 2004 il deficit di conto corrente dell'Italia si è ridotto rispetto all'anno precedente, passando da 16,9 a 11,0 miliardi (0,8 per cento del PIL; tav. 9). In presenza di una riduzione dell'avanzo

Tav. 9

Bilancia dei pagamenti dell'Italia (1)
(milioni di euro)

VOCI	2003			2004		
	I semestre	II semestre	Anno	I semestre	II semestre	Anno
Conto corrente	-15.283	-1.598	-16.881	-10.086	-919	-11.005
Merce	173	9.755	9.928	852	7.189	8.040
Esportazioni	131.196	132.406	263.602	136.914	146.845	283.759
Importazioni	131.023	122.651	253.674	136.063	139.656	275.719
Servizi	-2.976	263	-2.712	637	1.662	2.299
Redditi	-9.504	-7.498	-17.002	-8.527	-5.139	-13.666
Trasferimenti unilaterali	-2.976	-4.118	-7.094	-3.048	-4.631	-7.679
Conto capitale	46	2.453	2.499	486	1.565	2.051
Conto finanziario	18.715	-1.940	16.775	10.468	-1.075	9.393
Investimenti diretti	-886	7.393	6.507	-3.917	2.332	-1.585
all'estero	-10.781	2.744	-8.037	-11.361	-3.228	-14.589
in Italia	9.895	4.649	14.544	7.444	5.560	13.004
Investimenti di portafoglio	25.271	-21.898	3.373	22.394	2.932	25.326
Azioni	-13.466	-2.531	-15.997	-11.634	11.505	-128
attività	-2.198	-11.608	-13.806	-5.359	-7.959	-13.317
passività	-11.268	9.077	-2.191	-6.275	19.464	13.189
Titoli	38.737	-19.367	19.370	34.028	-8.573	25.454
attività	-25.261	-11.997	-37.258	-2.709	-4.074	-6.784
passività	63.998	-7.370	56.628	36.737	-4.499	32.238
Derivati	-3.661	-1.170	-4.831	660	1.026	1.686
Altri investimenti	2.366	10.766	13.132	-7.066	-11.020	-18.086
Variazioni riserve ufficiali	-4.375	2.969	-1.406	-1.603	3.655	2.052
Errori e omissioni	-3.478	1.085	-2.393	-868	429	-439

(1) Per i mesi di novembre e dicembre 2004, dati provvisori.

zo commerciale (da 9,9 a 8,0 miliardi), il miglioramento del saldo è riconducibile all'evoluzione favorevole nei servizi (da un deficit di 2,7 miliardi a un attivo di 2,3), oltre che al minore disavanzo nei redditi (da 17,0 a 13,7). Il deficit nei trasferimenti unilaterali correnti è lievemente peggiorato (da 7,1 a 7,7 miliardi).

Il calo dell'avanzo commerciale (nella definizione *fob-fob*) è derivato da una crescita del valore delle esportazioni (7,6 per cento) meno sostenuta di quella delle importazioni (8,7 per cento). Il maggiore aumento dei volumi importati (3,2 per cento, nella media dei primi undici mesi del 2004) rispetto a quelli esportati (2,6 per cento) non si è associato a significative variazioni delle ragioni di scambio.

Riflettendo gli andamenti relativi della domanda, la crescita delle esportazioni è stata più sostenuta verso i paesi al di fuori dell'area dell'euro. Al peggioramento del saldo commerciale ha contribuito, per 3,8 miliardi, il deterioramento di quello relativo ai minerali e ai prodotti energetici. Il deficit energetico sarebbe risultato ancora più elevato se non avesse beneficiato del favorevole andamento delle esportazioni italiane nel comparto dei prodotti petroliferi raffinati.

Nel 2004 il miglioramento del saldo dei servizi è derivato dalla sostenuta crescita delle entrate e dalla riduzione delle uscite. Nei primi dieci mesi, all'incremento degli introiti hanno contribuito quelli relativi ai viaggi e ai trasporti, nonché le entrate derivanti dagli "altri servizi per le impre-

se" (prevalentemente servizi di telecomunicazione, tecnici, professionali e commerciali) cresciute del 10,0 per cento (tav. 10). La spesa per l'acquisto dall'estero di questi servizi si è invece ridotta del 2,5 per cento; il saldo di questo comparto, che costituisce circa il 30 per cento dell'interscambio complessivo italiano di servizi, è significativamente migliorato.

In base ai dati dell'*Indagine campionaria sul turismo* dell'UIC, nei primi undici mesi del 2004 l'avanzo nel settore turistico si è ampliato, passando a 11,6 miliardi, dai 9,1 dello stesso periodo dell'anno precedente. L'andamento è riconducibile soprattutto alla contrazione delle spese e del numero dei viaggiatori italiani all'estero (rispettivamente del 10,2 e del 19,8 per cento), a fronte di una crescita degli introiti derivanti dalla spesa di turisti stranieri in Italia del 2,9 per cento. L'aumento delle entrate per viaggi è stato unicamente determinato dalla crescita delle spese dei viaggiatori provenienti da paesi esterni alla UE, (24,2 per cento, nonostante una riduzione dell'1,6 per cento del loro numero), in particolare di quella dei turisti provenienti dagli Stati Uniti, caratterizzati da una più elevata spesa pro capite. Gli arrivi di residenti statunitensi sono ripresi, nonostante il deprezzamento del dollaro, riportando gli introiti derivanti da questi viaggiatori ai livelli del 2001. Le entrate per viaggi in Italia di cittadini comunitari, che rappresentano circa i due terzi degli introiti del comparto, si sono invece contratte del 5,7 per cento (-15,1 per cento il numero dei viaggiatori). Gli

Tav. 10

Interscambio di servizi dell'Italia
(milioni di euro)

VOCI	Gennaio-ottobre 2003			Anno 2003			Gennaio-ottobre 2004		
	Crediti	Debiti	Saldi	Crediti	Debiti	Saldi	Crediti	Debiti	Saldi
Totale	54.286	55.663	-1.377	63.417	66.129	-2.712	57.260	54.122	3.138
di cui: <i>viaggi</i>	24.762	16.016	8.745	27.621	18.236	9.386	25.631	14.403	11.228
<i>trasporti</i>	7.917	12.026	-4.109	9.362	14.333	-4.971	8.800	12.416	-3.617
<i>costruzioni</i>	1.474	1.542	-68	1.847	2.156	-309	1.327	1.739	-412
<i>altri servizi per le imprese</i>	15.070	17.887	-2.817	18.532	21.787	-3.256	16.556	17.447	-891

esborsi per viaggi all'estero e il numero di viaggiatori italiani si sono significativamente ridotti sia nei paesi della UE (-6,8 per cento le spese, -15,2 il numero), sia in quelli esterni (-13,4 per cento le spese, -23,7 il numero). La riduzione delle spese nei secondi ha riguardato in prevalenza gli Stati Uniti dove, nonostante il più favorevole cambio del dollaro, il numero dei viaggiatori italiani è calato del 12,9 per cento.

Nel 2004 il disavanzo nei redditi, pari a 14,3 miliardi, si è ridotto di 2,7 miliardi rispetto al 2003, per effetto di un calo delle uscite più sostenuto di quello delle entrate. Nei primi dieci mesi (periodo per il quale è disponibile il dettaglio per strumento) il miglioramento del saldo rispetto al periodo corrispondente è stato in prevalenza determinato dalla riduzione del disavanzo alla voce "altri investimenti". Anche il deficit nei redditi da investimenti di portafoglio (principalmente interessi su titoli e dividendi) è diminuito: le entrate sono aumentate sia per effetto dell'accresciuto ammontare degli investimenti all'estero detenuto dagli operatori italiani alla fine del 2003 sia per la riallocazione di tali investimenti verso strumenti a più elevato reddito e rischio; la dinamica delle uscite ha rallentato.

Tra i trasferimenti unilaterali privati, si è registrato un ulteriore incremento delle uscite derivanti dalle rimesse degli immigrati, passate dai 0,9 miliardi di euro dei primi dieci mesi del 2003 a 1,6 miliardi nello stesso periodo del 2004. Il saldo della relativa voce, negativo dal 1998, è di conseguenza ulteriormente peggiorato ed è risultato pari a -1,5 miliardi di euro.

Nel 2004, il disavanzo complessivo del conto corrente e del conto capitale è risultato pari a 9,0 miliardi, 5,4 in meno rispetto allo stesso periodo del 2003. A questo disavanzo è corrisposto un surplus del conto finanziario di 9,4 miliardi, 7,4 in meno rispetto all'anno precedente. Vi sono stati afflussi netti di investimenti di portafoglio, di strumenti derivati e una diminuzione delle riserve ufficiali di 2,1 miliardi, mentre le transazioni legate a investimenti diretti e "altri investimenti" hanno generato deflussi netti. Gli errori e le omissioni della bilancia dei pagamenti sono risultati ancora contenuti.

L'attività di investimento diretto dall'Italia verso l'estero, in calo nel biennio precedente, è risultata in ripresa nel 2004: i deflussi sono cresciuti da 8,0 a 14,6 miliardi (1,1 per cento del PIL). Gli afflussi netti per investimenti diretti esteri in Italia si sono invece ridotti (da 14,5 a 13,0 miliardi).

Al contrario degli investimenti diretti, quelli in attività di portafoglio effettuati da residenti in Italia si sono considerevolmente ridimensionati rispetto al 2003 (da 51,1 a 20,1 miliardi): mentre è risultata stazionaria la componente delle azioni (da 13,8 a 13,3 miliardi) è drasticamente calata quella dei titoli non azionari (da 37,3 a 6,8). In un contesto di modesta propensione ad investire all'estero, i flussi di investimento degli operatori italiani risultano pertanto orientati verso strumenti relativamente più rischiosi.

Gli afflussi netti dall'estero per investimenti di portafoglio in Italia si sono ridotti da 54,4 a 45,4 miliardi, risentendo della flessione da 56,6 a 32,3 miliardi di quelli in titoli non azionari. Nei primi dieci mesi dell'anno i flussi di investimenti dall'estero in obbligazioni private, dopo la forte contrazione del 2003, sono risultati in ripresa, anche per effetto di un aumento degli investimenti in titoli del settore bancario da parte dei non residenti (tav. 11). Quelli in titoli di Stato, che dal 2001 registravano una forte espansione, si sono invece ridimensionati (23,4 miliardi da 64,6 nei dieci mesi del 2003). Vi sono stati disinvestimenti netti da BOT (per -6,6 miliardi, contro investimenti netti pari a 18,7 nello stesso periodo del 2003) e un calo degli investimenti in BTP e in Prestiti della Repubblica (rispettivamente da 37,1 a 10,4 e da 8,0 a 4,0 miliardi), compensati solo in parte dall'incremento di quelli in CCT (da -1,3 a 10,6 miliardi). Sono risultati invece in ripresa gli investimenti netti in azioni di società italiane (13,2 miliardi nel complesso del 2004 contro disinvestimenti per 2,2 nell'anno precedente; tav. 9).

La voce "altri investimenti", che registra le transazioni finanziarie dei residenti con l'estero principalmente nella forma di depositi e prestiti, è passata da afflussi netti per 13,1 miliardi nel 2003 a deflussi netti per 18,1 nel 2004. Il sistema bancario italiano, in presenza di una crescita della rac-

Tav. 11

Investimenti esteri di portafoglio in Italia
(milioni di euro)

VOCI	2003			2004	
	I semestre	Gennaio-ottobre	Anno	I semestre	Gennaio-ottobre
Titoli di Stato.....	58.814	64.639	61.942	26.287	23.401
<i>BOT</i>	16.058	18.704	13.949	-2.133	-6.614
<i>BTP</i>	28.803	37.141	49.545	5.483	10.401
<i>CCT</i>	798	-1.308	-1.834	14.486	10.562
<i>CTZ</i>	3.463	2.216	-4.461	2.946	4.764
<i>Prestiti della Repubblica</i>	9.730	8.012	2.990	5.470	3.956
<i>Altri titoli di Stato</i>	-37	-126	1.752	35	332
Obbligazioni.....	5.184	-2.168	-5.314	10.450	16.509
Azioni (1)	-11.268	-4.176	-2.191	-6.275	7.337
Totale	52.730	58.295	54.437	30.462	47.247

(1) Includono le quote dei Fondi comuni d'investimento.

colta più intensa di quella dei prestiti nel mercato interno, ha concesso prestiti netti a non residenti per 12,5 miliardi sia riducendo la raccolta all'estero sia, soprattutto, concedendo prestiti a non residen-

ti (nell'anno precedente aveva invece ottenuto una raccolta netta da non residenti per 39,4 miliardi). (cfr. il capitolo *La politica monetaria nell'area dell'euro, gli intermediari e i mercati finanziari*).

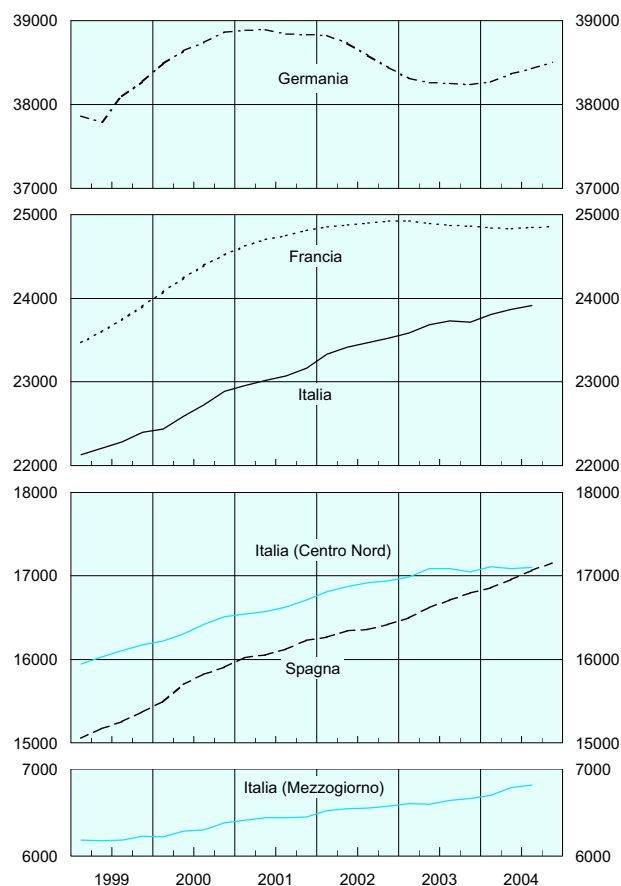
Il mercato del lavoro

L'area dell'euro

Nel 2004 l'aumento del numero delle persone occupate nell'area dell'euro è stimabile in circa mezzo punto percentuale (0,2 per cento nel 2003), in connessione con la ripresa dell'attività economica (cfr. il capitolo: *La produzione, la domanda e la bilancia dei pagamenti*).

Fig. 17

Occupazione nei maggiori paesi dell'area dell'euro
(dati trimestrali, destagionalizzati; migliaia di persone)



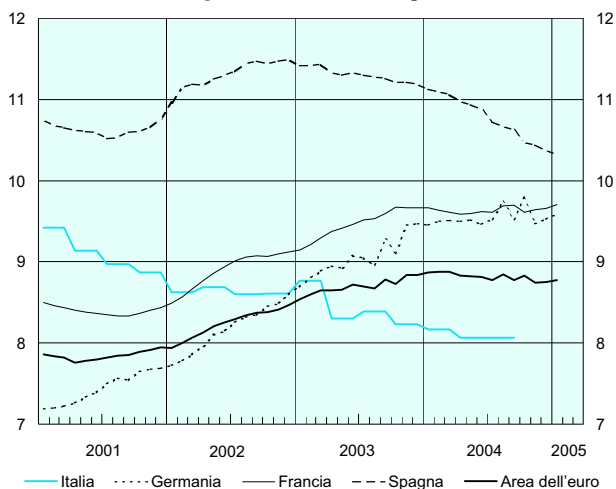
Fonte: per l'Italia Istat, *Conti nazionali*; i dati circoscrizionali e i profili trimestrali sono parzialmente stimati; per gli altri paesi Eurostat, *Conti nazionali*.

Nell'anno appena trascorso la dinamica dell'occupazione non è stata uniforme nelle principali economie europee (fig. 17). Il numero di occupati ha accelerato in Spagna ed è tornato a crescere, ancorché con ritmi modesti, in Germania dopo i cali registrati nei due anni precedenti; è lievemente diminuito in Francia, dopo il ristagno dello scorso anno. L'occupazione in questi paesi ha tuttavia registrato segnali di ripresa nella seconda metà del 2004.

Fig. 18

Tasso di disoccupazione nei maggiori paesi dell'area dell'euro

(dati destagionalizzati; valori percentuali)



Fonte: per l'Italia Istat, medie trimestrali; per gli altri paesi Eurostat, valori mensili.

Il tasso di disoccupazione nella media dello scorso anno è rimasto sostanzialmente stabile sui livelli del 2003, all'8,8 per cento (fig.18). È calato in Spagna (dall'11,3 al 10,8 per cento), è lievemente salito in Francia e in maggior misura in Germania. In quest'ultimo paese, nel mese di gennaio del 2005 è entrata in vigore l'ampia riforma del sistema degli ammortizzatori sociali (cosiddetta Hartz IV). Le nuove norme riducono sensibilmente

il livello dei sussidi di disoccupazione, limitando nel contempo le possibilità di accedervi; prevedono inoltre la cancellazione degli aiuti sociali a tutti gli individui che, pur usufruendone, vengono ritenuti capaci di esercitare un'attività lavorativa. Quest'ultimo aspetto della riforma ha comportato la riclassificazione di parte dei titolari di aiuti sociali, passati dalla categoria degli inattivi a quella delle persone in cerca di lavoro. Tale riclassificazione avrebbe contribuito per circa metà al significativo incremento del numero di disoccupati iscritti nelle liste dell'Ufficio federale del lavoro, registrato nei primi due mesi del 2005 (oltre 5,2 milioni in

febbraio dai circa 4,5 in dicembre, sulla base di dati non destagionalizzati).

Tra le principali economie dell'area, il costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP) è calato in Germania (-1,4 per cento; tav. 12), riflettendo la crescita della produttività e un costo del lavoro pro capite stazionario; ha significativamente rallentato in Italia, Francia e Spagna. In Francia tale andamento è derivato da un'accelerazione della produttività più marcata di quella del costo del lavoro per dipendente. In Italia e in Spagna, invece, la decelerazione del CLUP ha riflesso soprattutto il rallentamento del costo del lavoro pro capite.

Tav. 12

Costo del lavoro per dipendente, produttività e sue componenti e costo del lavoro per unità di prodotto
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI	Costo del lavoro per dipendente (1)		Produttività del lavoro						Costo del lavoro per unità di prodotto	
	2003	2004	2003	2004	Valore aggiunto (2)		Occupati (1)		2003	2004
					2003	2004	2003	2004		
<i>Industria in senso stretto</i>										
Germania	1,9	2,0	3,2	6,0	0,5	4,3	-2,6	-1,6	-1,2	-3,7
Francia	2,2	3,2	2,4	4,4	-0,1	1,9	-2,4	-2,4	-0,2	-1,2
Italia	2,9	3,3	0,2	0,5	-0,2	0,1	-0,3	-0,4	2,7	2,7
Spagna	4,3	3,7	3,2	3,0	1,3	2,1	-1,9	-0,9	1,1	0,7
Euro 4 (3)	2,2	2,6	2,0	3,9	0,2	2,6	-1,8	-1,3	0,2	-1,3
<i>Servizi (4)</i>										
Germania	1,5	-0,5	0,4	0,1	0,4	1,3	-0,1	1,2	1,1	-0,6
Francia	2,3	3,0	0,6	1,8	1,1	2,1	0,5	0,3	1,7	1,1
Italia	4,0	2,8	0,1	0,3	0,9	1,2	0,8	0,9	3,9	2,5
Spagna	4,4	4,1	-0,8	-0,4	2,1	2,6	2,8	3,0	5,1	4,5
Euro 4 (3)	2,3	1,7	-0,1	0,4	0,8	1,6	0,9	1,2	2,4	1,3
Totale economia										
Germania	1,6	0,1	1,1	1,5	0,1	1,9	-1,0	0,3	0,4	-1,4
Francia	2,4	3,0	0,5	2,4	0,5	2,2	-0,1	-0,2	1,9	0,6
Italia	3,8	2,9	0,1	0,5	0,5	1,3	0,4	0,8	3,6	2,4
Spagna	4,3	4,0	0,2	0,3	1,9	2,5	1,7	2,1	4,1	3,7
Euro 4 (3)	2,3	1,9	0,3	1,3	0,4	1,9	0,2	0,6	2,0	0,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Eurostat.

(1) Per Italia, Francia e Spagna unità standard di lavoro - (2) Valore aggiunto a prezzi base costanti 1995; per l'Italia, valore aggiunto a prezzi di mercato costanti 1995. - (3) Media ponderata di Francia, Germania, Italia e Spagna; per il 2004 dati parzialmente stimati. - (4) Comprende i settori: "commercio", "trasporti e telecomunicazione", "intermediazioni finanziarie e proprietà immobiliari" e "altri settori".

In Germania l'ulteriore forte calo del CLUP nel comparto dell'industria è riconducibile esclusivamente alla eccezionale accelerazione della produttività, in presenza di una ulteriore contrazione del numero di addetti. Vi avrebbe contribuito la maggiore flessibilità organizzativa consentita dalla possibilità, prevista dagli accordi sindacali siglati lo scorso anno, di rinegoziare a livello decentrato gli standard organizzativi previsti dai contratti nazionali. Al contrario, nei servizi il calo del costo unitario, più contenuto che nell'industria, è dipeso da una lieve flessione del costo del lavoro pro capite, che ha compensato il ristagno del prodotto per addetto.

Anche in Francia la produttività del lavoro è considerevolmente cresciuta nell'industria, determinando una diminuzione del CLUP. Quest'ultimo è invece aumentato nel settore dei servizi, pur in presenza di un'evoluzione del costo del lavoro per dipendente sostanzialmente simile.

In Spagna nel settore dei servizi il CLUP è ancora cresciuto, a ritmi ben al di sopra di quelli medi dell'area, per effetto di una ulteriore contrazione della produttività e di un incremento ancora elevato del costo del lavoro pro capite. Nell'industria, pur in presenza di una crescita del costo del lavoro unitario sostanzialmente simile a quella registrata nel settore terziario, il CLUP è solo leggermente aumentato per effetto dei significativi guadagni di produttività.

Italia

L'occupazione. – Nel complesso del 2004, sulla base dei conti nazionali annuali, l'incremento dell'occupazione in termini di unità standard di lavoro è stato pari allo 0,8 per cento (0,4 per cento nel 2003). Dopo due anni, il ritmo di crescita del valore aggiunto è tornato a superare quello dell'occupazione: ne è derivato un aumento della produttività, pari allo 0,5 per cento. Sulla base dei conti trimestrali, ancora provvisori e disponibili solo per i primi nove mesi, la crescita dell'occupazione avrebbe gradualmente rallentato nel corso dell'anno appena trascorso, probabilmente riflettendo anche l'esaurirsi del processo di intensificazione dell'impiego di lavoro connesso con l'accresciuta flessibilità di utilizzo introdotta nell'ultimo decennio. Nello stesso periodo il numero delle persone occupate sareb-

be salito in media dello 0,8 per cento rispetto al periodo corrispondente (1,2 per cento nella media del 2003).

Sulla base dei dati della nuova rilevazione delle forze di lavoro (cfr. *Bollettino Economico* n. 43, 2004), il numero di persone occupate nel terzo trimestre del 2004 è stato pari a 22.485 mila, lo 0,4 per cento in più rispetto a un anno prima. Nel complesso dei primi nove mesi l'incremento sul periodo corrispondente del 2003 è stato dello 0,7 per cento (162 mila persone; tav. 13), il più modesto dal 1997. Nello stesso periodo il tasso di occupazione per la popolazione di età compresa tra i 15 e i 64 anni, dato dal rapporto tra il numero di occupati e il totale delle persone in questa classe d'età, è rimasto sui livelli dell'anno precedente, al 57,3 per cento, circa 5 punti al di sotto della media dell'area dell'euro.

L'aumento dell'occupazione ha interessato esclusivamente le regioni centro-settentrionali (177 mila persone; 1,1 per cento) e i comparti produttivi diversi dall'industria in senso stretto (244 mila persone; 1,4 per cento); è stato più accentuato per le donne (91 mila persone; 1,0 per cento). Per queste ultime, il tasso di occupazione relativo alla popolazione di età compresa tra i 15 e i 64 anni è rimasto stabile sui livelli medi registrati nei primi nove mesi del 2003, al 45,0 per cento, circa nove punti percentuali in meno rispetto alla media della UE.

Nei primi nove mesi del 2004 sono venuti meno i segni di ripresa dell'occupazione nell'industria in senso stretto emersi nei due anni precedenti; in linea con la progressiva flessione dell'attività nel corso dell'anno, il numero degli addetti al comparto è diminuito dell'1,6 per cento rispetto allo stesso periodo del 2003 (-82 mila persone; tav. 14), registrando la contrazione più forte degli ultimi dieci anni. E' anche aumentato il ricorso alla Cassa integrazione guadagni (fig. 19). La flessione della domanda di lavoro ha interessato sia le regioni settentrionali (-50 mila persone; -1,5 per cento), sia quelle del Mezzogiorno (-36 mila persone; -3,9 per cento).

Nel settore delle costruzioni l'occupazione, in crescita in tutte le ripartizioni territoriali, è aumentata di 90 mila unità (5,2 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2003), sospinta anche dalla vivacità del mercato immobiliare. L'incremento ha interessato prevalentemente i lavoratori autonomi (55 mila persone; 8,1 per cento).

Tav. 13

Struttura per condizione professionale della popolazione italiana
(migliaia di persone e valori percentuali)

VOCI	Media 2003		Media primi 3 trim. 2003		Media primi 3 trim. 2004	
	Valori assoluti	Quote percentuali	Valori assoluti	Quote percentuali	Valori assoluti	Quote percentuali
Occupati dipendenti	16.040	72,1	15.983	72,1	16.060	71,9
a tempo indeterminato.....	14.022	63,3	14.169	63,5
a tempo pieno.....	12.496	56,4	12.601	56,4
a tempo parziale.....	1.526	6,9	1.568	7,0
a tempo determinato.....	1.961	8,8	1.891	8,5
a tempo pieno.....	1.529	6,9	1.475	6,6
a tempo parziale.....	432	2,0	415	1,9
Occupati indipendenti	6.202	27,9	6.184	27,9	6.270	28,1
a tempo pieno.....	5.303	23,9	5.433	24,3
a tempo parziale.....	882	4,0	837	3,7
Totale occupati	22.241	100,0	22.167	100,0	22.329	100,0
maschi.....	13.544	60,9	13.523	61,0	13.594	60,9
femmine.....	8.697	39,1	8.645	39,0	8.735	39,1
In cerca di occupazione	2.048	-	2.057	-	1.941	-
Forze di lavoro	24.289	100,0	24.224	100,0	24.270	100,0
maschi.....	14.480	59,6	14.459	59,7	14.506	59,8
femmine.....	9.809	40,4	9.765	40,3	9.764	40,2
Tasso di disoccupazione	8,5	-	8,5	-	8,0	-
maschi.....	6,5	-	6,5	-	6,3	-
femmine.....	11,4	-	11,5	-	10,5	-
Tasso di attività (15-64 anni)	62,9	-	62,8	-	62,3	-
maschi.....	74,9	-	74,8	-	74,4	-
femmine.....	51,0	-	50,8	-	50,4	-
Tasso di occupazione (15-64 anni)	57,5	-	57,4	-	57,3	-
maschi.....	70,0	-	69,9	-	69,7	-
femmine.....	45,1	-	44,9	-	45,0	-

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

Tav. 14

Italia: occupazione per settore e area geografica nel 2004
(numero di persone, valori e punti percentuali)

VOCI	III trim. 2004	Media primi tre trimestri 2004 su media primi tre trimestri 2003			III trim. 2004 sul II trim. 2004 (1)
	Quota percentuale sul totale nazionale	Variazioni assolute	Variazioni percentuali	Contributi in punti percentuali alla variazione complessiva	Variazioni percentuali
Settore					
Agricoltura	4,8	25.652	2,7	0,1	-0,9
Industria in senso stretto .	22,3	-81.552	-1,6	-0,4	-0,7
Costruzioni	8,4	90.495	5,2	0,4	2,7
Servizi	64,5	127.393	0,9	0,6	0,1
Area territoriale					
Nord	50,9	54.149	0,5	0,2	..
Centro	20,2	122.860	2,8	0,6	-0,2
Mezzogiorno....	28,9	-15.021	-0,2	-0,1	0,3
Italia	100,0	161.988	0,7	0,7	0,1

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

(1) Dati destagionalizzati.

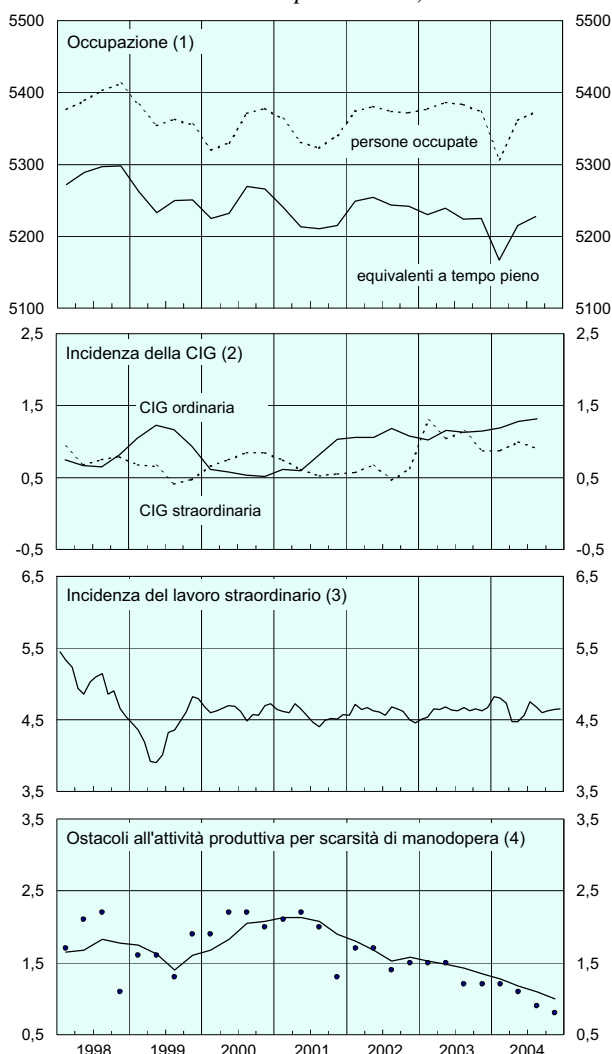
Nel comparto dei servizi la domanda di lavoro è cresciuta di 127 mila unità (0,9 per cento). L'incremento ha riguardato solo il Centro Nord (143 mila persone); il calo nel Mezzogiorno (-16 mila persone; -0,4 per cento) è riconducibile al minor numero di occupati indipendenti (-25 mila persone; -2,0 per cento).

La crescita dell'occupazione dipendente (0,5 per cento nella media dei primi nove mesi) è interamente dovuta alla componente con contratto a tempo indeterminato (1,0 per cento). La flessione del numero di lavoratori con contratto a termine (-3,6 per cento) ha comportato una ulteriore diminuzione della loro incidenza sul totale degli occupati dipendenti (dal

12,3 all'11,8 per cento; tav. 15) e ha interessato sia l'occupazione a tempo parziale sia quella a tempo pieno. L'incidenza del lavoro part-time è aumentata tra i dipendenti occupati su base permanente, tra le donne e al Centro Nord.

Fig. 19

Italia: occupazione, Cassa integrazione guadagni e lavoro straordinario nell'industria in senso stretto
(dati destagionalizzati; migliaia di persone e valori percentuali)



Fonte: elaborazione su dati Istat, Conti nazionali e Indagine sulle grandi imprese, e su dati INPS e ISAE, Inchiesta sulle imprese manifatturiere ed estrattive (ristrutturata).

(1) Rispettivamente, occupati totali e unità di lavoro standard secondo le definizioni di contabilità nazionale. Dati trimestrali. - (2) Rapporto percentuale tra il numero di occupati equivalenti collocati in CIG (ordinaria e straordinaria) in media nel trimestre e il numero degli equivalenti dipendenti dei conti nazionali. - (3) Rapporto percentuale tra il totale delle ore di lavoro straordinario e il totale delle ore ordinarie nelle imprese industriali con 500 e più addetti. Dati mensili; medie mobili dei 3 mesi terminanti in quello indicato. - (4) Quota di imprese sul totale. Dati trimestrali e medie mobili delle 4 rilevazioni trimestrali terminanti in quella indicata.

Tav. 15

**Italia: quota di lavoratori con contratti
a tempo determinato e a tempo parziale
sul totale dei dipendenti**
(valori percentuali)

VOCI	A tempo determinato		A tempo parziale	
	Media dei primi nove mesi del 2003	Media dei primi nove mesi del 2004	Media dei primi nove mesi del 2003	Media dei primi nove mesi del 2004
Maschi	10,6	9,9	3,9	3,7
Femmine	14,6	14,3	23,8	24,2
Nord	9,9	9,4	12,6	12,8
Centro	12,2	11,6	13,2	13,6
Mezzogiorno	16,4	16,2	11,0	10,7
Agricoltura	47,7	46,9	11,7	9,4
Industria	9,2	8,8	5,3	5,4
Servizi	12,5	11,9	15,9	16,0
Totale economia	12,3	11,8	12,2	12,4

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

La disoccupazione e l'offerta di lavoro. – Nel terzo trimestre del 2004 il tasso di disoccupazione al netto dei fattori stagionali è rimasto sui livelli del trimestre precedente, all'8,1 per cento. Nella media dei primi tre trimestri, in base ai dati non destagionalizzati, la quota di individui in cerca di occupazione è risultata pari all'8,0 per cento delle forze di lavoro, circa mezzo punto percentuale in meno rispetto al periodo corrispondente del 2003. La diminuzione si è concentrata nelle regioni meridionali (dal 16,4 al 15,0 per cento), dove è risultata maggiore per le donne e per i giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni.

La riduzione del tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno è dovuta esclusivamente alla significativa contrazione dell'offerta di lavoro in quest'area (149 mila persone in meno rispetto ai primi nove mesi del 2003); il calo, il più forte dell'ultimo decennio, ha interessato soprattutto le donne e gli individui più giovani. Nelle regioni meridionali il tasso di partecipazione della popolazione compresa nella fascia di età

15-64 anni, dato dalla quota delle persone occupate o in cerca di occupazione sul totale, è infatti diminuito nei primi nove mesi del 2004, in media, al 54,2 per cento, 1,3 punti percentuali in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, tornando sui bassi livelli registrati a metà dello scorso decennio. Per il complesso del Paese, il tasso di partecipazione delle persone di età compresa tra i 15 e i 64 anni è diminuito di 0,4 punti sia per gli uomini sia per le donne (al 74,4 e al 50,4 per cento, rispettivamente).

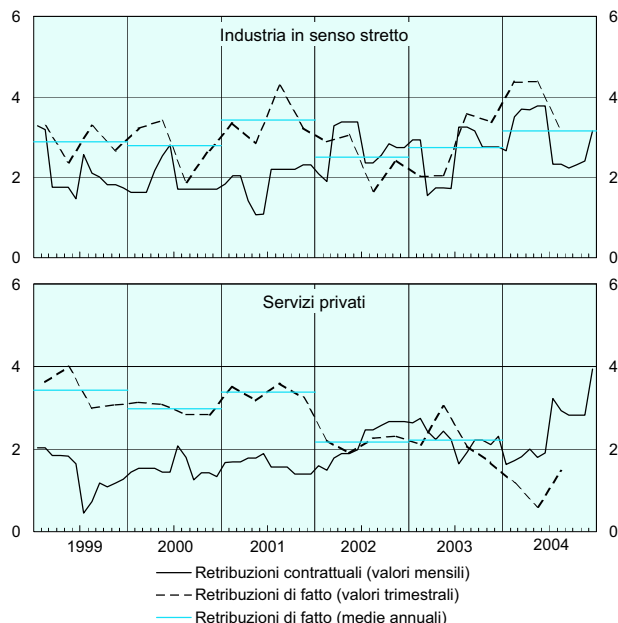
Il costo del lavoro e le relazioni industriali. – In Italia nel 2004 i redditi da lavoro per unità standard di lavoro dipendente, sulla base dei conti nazionali, sono cresciuti del 2,9 per cento (3,8 nel 2003). Le retribuzioni unitarie di fatto, che non includono gli oneri sociali a carico dei datori di lavoro, sono aumentate del 3,0 per cento, in linea con l'evoluzione dei salari contrattuali e 0,8 punti in più della crescita dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale nello stesso periodo.

Nell'industria in senso stretto, l'incremento del costo del lavoro per unità standard è stato del 3,3 per cento (2,9 nel 2003); le retribuzioni unitarie di fatto hanno registrato un'evoluzione analoga (3,2 per cento), 0,2 punti percentuali in più rispetto alle retribuzioni contrattuali (fig. 20). A fronte di una lieve accelerazione della produttività (dallo 0,2 per cento nel 2003 allo 0,5 per cento) la crescita del CLUP si è mantenuta stabile al 2,7 per cento.

Nel settore dei servizi il CLUP ha registrato un marcato rallentamento, al 2,5 per cento dal 3,9 nel 2003, soprattutto per effetto della forte decelerazione del costo unitario del lavoro, al 2,8 per cento dal 4,0 per cento. Secondo le indicazioni dei conti nazionali trimestrali, provvisori e disponibili solo per i primi nove mesi, nei servizi privati la dinamica dei redditi e delle retribuzioni unitarie sarebbe stata assai più contenuta, e avrebbe segnato un netto rallentamento nonostante il pagamento, nel terzo trimestre, dell'una tantum e delle prime tranche previste dal nuovo contratto del commercio firmato in luglio dopo una vacanza contrattuale di un anno e mezzo. In presenza di una ulteriore flessione della produttività,

Fig. 20

Italia: retribuzioni pro capite contrattuali e di fatto
(dati destagionalizzati; variazioni percentuali sul periodo corrispondente)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Conti nazionali e Indagine sulle retribuzioni contrattuali.

la modesta evoluzione del costo unitario del lavoro avrebbe contenuto la crescita del CLUP.

Nel mese di dicembre sono giunti a scadenza contratti pari a circa il 20 per cento del monte re-

tributivo lordo. Tra essi figurano quello dei metalmeccanici, dei ferrovieri e degli addetti alle poste e telecomunicazioni. Sono ancora in attesa di rinnovo alcuni accordi nel settore dei trasporti e delle comunicazioni. Risultano inoltre scaduti i contratti del settore pubblico relativi al biennio 2002-03 e rinnovati, con notevole ritardo, tra la fine del 2003 e l'agosto del 2004. Nel complesso, in febbraio risulta scaduto circa il 40 per cento dei contratti collettivi, per circa la metà relativi al settore privato. La piattaforma sindacale unitaria per il rinnovo del contratto dei lavoratori metalmeccanici, sottoposta a referendum e approvata a larga maggioranza in febbraio, prevede un aumento pari all'8 per cento circa (130 euro mensili) nel biennio 2005-06, per la maggior parte (105 euro, 6,5 punti percentuali) finalizzato al recupero del differenziale d'inflazione passato e al mantenimento del potere d'acquisto dei salari nel biennio di validità dell'accordo. A fronte di queste rivendicazioni, la proposta avanzata da Federmeccanica indica un aumento a regime di soli 60 euro mensili.

Il contratto del settore del credito, siglato nel febbraio 2005 a 13 mesi dalla scadenza del precedente accordo, prevede un aumento del 6,4 per cento nel biennio 2004-05, di cui circa sei punti per il recupero dell'inflazione del periodo 2002-2005. Nell'ambito della parte normativa sono stati disciplinati solo alcuni degli istituti introdotti con la cosiddetta legge Biagi (cfr. *Bollettino Economico* n. 43, 2004).

I prezzi e i costi

Il quadro d'insieme

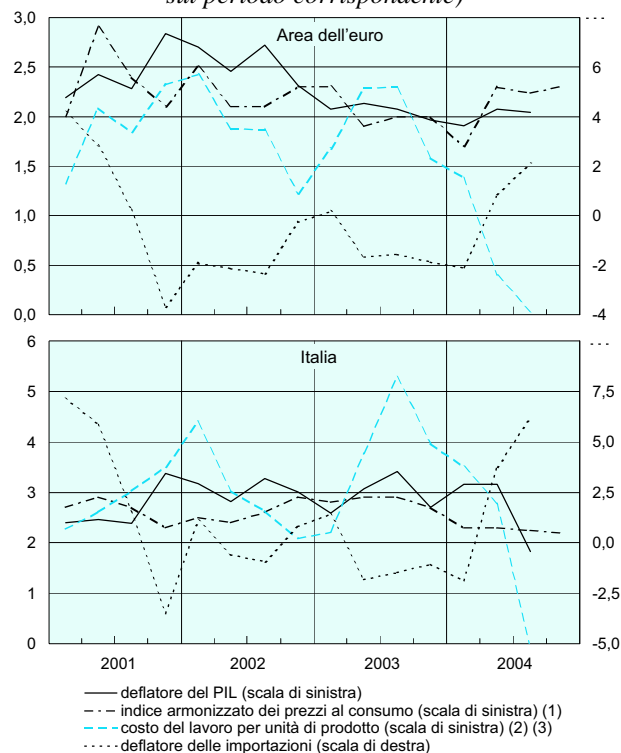
Nel 2004 l'indice armonizzato dei prezzi al consumo è salito del 2,1 per cento nell'area dell'euro, come nel 2003 (2,3 per cento in Italia, dal 2,8; fig. 21). Gli effetti del rialzo dei corsi delle materie energetiche sono stati in parte compensati dall'apprezzamento dell'euro rispetto al dollaro; la forte decelerazione del costo del lavoro per unità di prodotto, favorita dalla moderazione salariale e dalla accelerazione della produttività, ha contenuto la crescita dei prezzi; hanno concorso anche la cautela delle politiche di prezzo seguite dalle imprese a fronte della incertezza sull'intensità della ripresa economica. Un contributo al contenimento dei prezzi al consumo è provenuto dalla sostenuta decelerazione dei prezzi dei beni alimentari freschi.

Nella media del 2004 il prezzo del petrolio in euro è stato di circa il 20 per cento superiore rispetto all'anno precedente (cfr. il capitolo: *L'economia e la finanza internazionale*). La componente energetica dell'indice dei prezzi al consumo dell'area ha accelerato al 4,5 per cento (3,0 nel 2003). In Italia ha invece decelerato, al 2,4 per cento dal 3,2, per effetto della lentezza con cui le variazioni delle quotazioni internazionali, registrate tra il 2003 e il 2004, si sono riflesse sulle tariffe del gas e dell'elettricità.

L'inflazione di fondo (al netto dei beni alimentari freschi e di quelli energetici) nell'area dell'euro è stata del 2,1 per cento, in linea con quanto registrato nel 2003. In alcuni paesi è salita per effetto dei forti rincari di alcune voci a prezzo regolamentato; in Italia, essa è invece scesa al 2,3 per cento, dal 2,7 nel 2003, prevalentemente a causa della notevole riduzione dei prezzi di alcuni beni durevoli. Il differenziale d'inflazione al consumo dell'Italia nei confronti dell'area dell'euro si è quasi annullato per l'indice generale; è rimasto lievemente positivo con riferimento all'inflazione di fondo.

Fig. 21

Indicatori d'inflazione nell'area dell'euro e in Italia
(dati trimestrali; variazioni percentuali sul periodo corrispondente)



Fonte: elaborazione su dati Istat ed Eurostat.

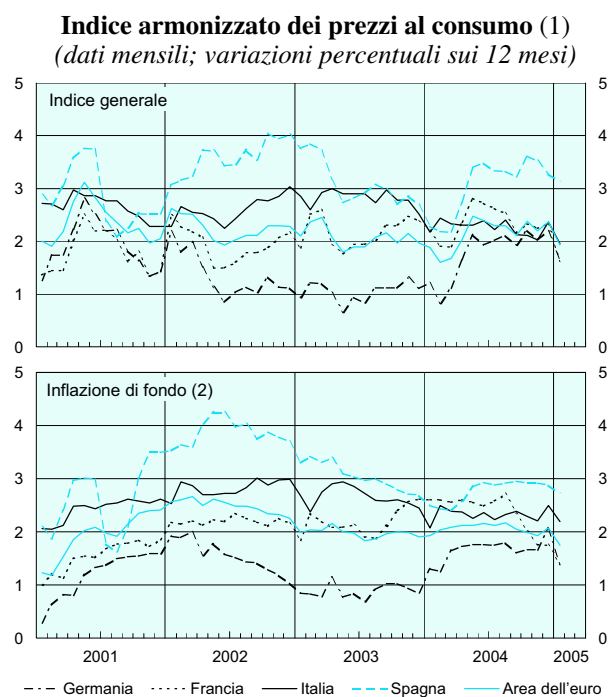
(1) Per l'Italia, per il 2001, le variazioni percentuali sono riferite agli indici calcolati escludendo le riduzioni dei prezzi per offerte promozionali. - (2) Per l'area dell'euro, media ponderata di Francia, Germania, Italia e Spagna. - (3) Per Francia, Italia e Spagna, il CLUP è basato sulle unità standard di lavoro.

I prezzi e i costi nell'area dell'euro

I prezzi al consumo. - Nel corso del 2004 l'inflazione al consumo nell'area dell'euro, scesa all'1,7 per cento nel primo trimestre rispetto al periodo corrispondente, è risalita al 2,3 nel secondo, oscillando intorno a questo valore nel resto dell'anno (fig. 22). Il rialzo ha riflesso l'accelerazione progressiva dei prezzi dei beni energetici (tav. 16); quelli degli ali-

mentari freschi, saliti dello 0,7 per cento nella media del 2004, sono risultati in forte rallentamento in corso d'anno (-0,7 per cento sui dodici mesi nel quarto trimestre, da 2,2 nel primo). L'inflazione di fondo, che esclude queste due componenti, è rimasta stabile attorno al 2 per cento; l'evoluzione moderata dei costi di origine interna e l'apprezzamento del cambio effettivo nominale dell'euro ne hanno contenuto la dinamica. I prezzi dei servizi hanno continuato a crescere ad un ritmo sostenuto (2,6 per cento), anche a causa degli aumenti di alcune voci a prezzo regolamentato (in particolare dei servizi ospedalieri in Germania) e delle tariffe dei trasporti urbani nei maggiori paesi in connessione anche con i rincari dei beni energetici.

Fig. 22



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.

(1) Per l'Italia, per il 2001, le variazioni percentuali sono riferite agli indici calcolati escludendo le riduzioni dei prezzi per offerte promozionali. -
(2) Indice generale al netto dei beni alimentari freschi e dei prodotti energetici.

Sullo scostamento fra la dinamica dei prezzi dei servizi e quella dei beni non alimentari e non energetici (pari a 1,8 punti percentuali nel 2004, come nel 2003) continua a incidere il divario nell'andamento del CLUP nell'industria e nei servizi (tav. 16); tale divario riflette guadagni di produttività molto più bassi in quest'ultimo comparto.

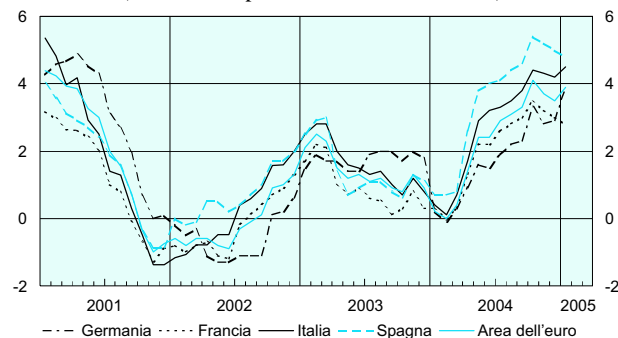
In gennaio l'inflazione nell'area dell'euro è scesa all'1,9 per cento sui dodici mesi dal 2,4 di dicembre. Tale flessione, comune ai maggiori paesi dell'area, è stata più forte in Francia e in Germania, per l'annullarsi dell'impatto dei forti aumenti di alcune voci a prezzo regolamentato registrati nel gennaio del 2004. In febbraio, secondo le stime preliminari dell'Eurostat, l'inflazione nell'area si sarebbe collocata al 2,0 per cento.

La dispersione dei tassi d'inflazione nell'area dell'euro – misurata dalla deviazione standard – è lievemente scesa nella media del 2004, a 0,8 punti percentuali, da 1,0 punti nel 2003, principalmente per effetto del forte aumento dell'inflazione in Germania portatasi su livelli prossimi a quelli medi dell'area.

I prezzi alla produzione e all'esportazione. – Nella media del 2004, l'indice dei prezzi alla produzione dei manufatti venduti sul mercato interno dell'area dell'euro è cresciuto del 2,3 per cento (1,4 nel 2003; tav. 16). La dinamica dei prezzi alla produzione, molto contenuta nel primo trimestre, si è rafforzata nel prosieguo dell'anno, sospinta dai rincari delle materie di base, sia energetiche sia non energetiche (metalli e beni alimentari), che nel paniere di questo indice incidono complessivamente per circa il 50 per cento. L'accelerazione, sia rispetto al 2003, sia in corso d'anno, è stata più marcata in Spagna e in Italia (nel nostro paese dallo 0,4 per cento sui dodici mesi nel primo trimestre del 2004 al 4,3 nel quarto; fig. 23).

Fig. 23

Indice dei prezzi alla produzione (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)



Fonte: Eurostat.

(1) L'indice si riferisce ai prezzi dei manufatti. Per i diversi criteri di costruzione, gli indici non sono strettamente paragonabili tra paesi.

Tav. 16

Indicatori d'inflazione: Italia e area dell'euro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Italia							Area dell'euro						
	2002	2003	2004	2004				2002	2003	2004	2004			
				I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.				I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.
Prezzi al consumo armonizzati														
Indice generale	2,6	2,8	2,3	2,3	2,3	2,2	2,2	2,3	2,1	2,1	1,7	2,3	2,2	2,3
Indice generale al netto dei beni alimentari freschi ed energetici	2,8	2,7	2,3	2,3	2,3	2,3	2,3	2,5	2,0	2,1	2,0	2,1	2,1	2,0
di cui: <i>beni non alimentari e non energetici</i>	2,4	1,9	1,6	1,5	1,7	1,4	1,7	1,5	0,8	0,8	0,7	0,9	0,8	0,8
<i>servizi</i>	3,4	3,2	2,6	2,4	2,5	2,7	2,7	3,1	2,5	2,6	2,6	2,6	2,6	2,7
Beni alimentari freschi	4,9	3,9	1,9	5,0	3,6	1,1	-1,8	3,1	2,1	0,7	2,2	1,5	-0,3	-0,7
Beni energetici	-2,6	3,2	2,4	-0,9	1,5	3,3	5,8	-0,6	3,0	4,5	-1,5	4,8	6,3	8,5
Prezzi alla produzione														
Indice generale.....	0,2	1,6	2,7	0,4	2,6	3,5	4,3	-0,1	1,4	2,3	0,2	2,0	3,1	3,8
Indice generale al netto dei beni alimentari ed energetici	1,1	1,2	3,0	1,2	2,7	3,8	4,4	0,3	0,5	1,8	0,4	1,2	2,3	3,1
di cui: <i>beni destinati al consumo finale ...</i>	2,5	1,1	0,6	0,2	..	0,7	1,6	0,8	0,4	-0,6	-1,0	-1,3	-0,7	0,6
<i>beni intermedi</i>	0,4	1,5	4,9	1,8	4,6	6,4	6,9	-0,3	0,8	3,5	1,0	2,8	4,7	5,5
Beni energetici	-4,0	2,5	2,4	-5,0	2,3	4,6	8,3	-2,3	3,8	3,7	-2,6	3,7	5,8	8,1
Costo del lavoro per unità di prodotto (1)														
Totale economia.....	3,3	3,6	2,4	3,6	2,8	1,9	2,0	0,6	1,4	0,4
di cui: <i>industria in senso stretto</i>	3,8	2,7	2,7	2,5	1,2	2,6	0,9	0,2	-1,3	..	-2,3	-1,6
<i>servizi</i>	3,3	3,9	2,5	4,0	3,2	-1,1	2,5	2,4	1,3	1,8	1,2	0,5

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e Istat.

(1) Per l'area dell'euro, media ponderata di Francia, Germania, Italia e Spagna; dati parzialmente stimati per il 2004. Per l'Italia, i dati annui sono basati sul valore aggiunto ai prezzi di mercato.

Al netto dei prodotti alimentari e di quelli energetici, il ritmo di crescita dei prezzi alla produzione nell'area è salito all'1,8 per cento, dallo 0,5 nel 2003. Tra le componenti di fondo, quella dei beni intermedi non energetici ha risentito dei sensibili rincari delle materie prime nel corso dell'anno. L'evoluzione favorevole del CLUP nel settore dell'industria ha moderato la dinamica dei prezzi dei beni di consumo non alimentari e non energetici (0,6 per cento sui dodici mesi nel quarto trimestre del 2004, da -1,0 nel primo), influenzati meno direttamente dall'evoluzione delle quotazioni delle materie di base.

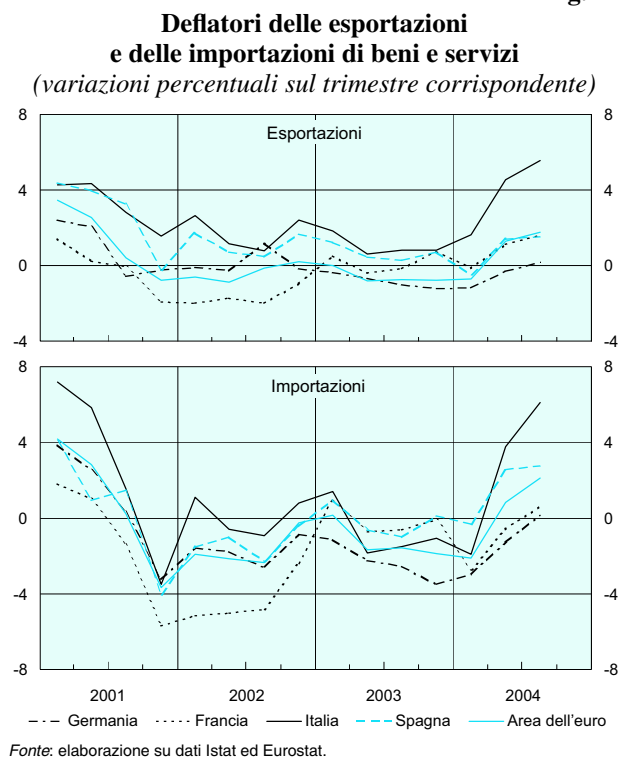
In un quadro di incertezza sulla solidità della ripresa ciclica, l'indicatore delle intenzioni di variazioni di prezzo elaborato dalla Commissione europea, pur in crescita nel corso dell'anno, si è mantenuto su livelli contenuti.

L'apprezzamento del cambio effettivo nominale dell'euro ha spinto a contenere i prezzi all'esportazione in euro praticati dai produttori europei. Sui mercati esteri i maggiori paesi dell'area hanno adottato politiche di prezzo differenziate. Secondo i dati di contabilità nazionale il deflatore implicito dei beni e servizi esportati in Germania è sceso nei primi nove mesi del 2004 dello 0,4 per cento rispetto al

periodo corrispondente; ha segnato un leggero incremento in Francia; in Italia l'aumento è stato più rilevante (3,9 per cento), sospinto anche dalla dinamica sostenuta dei costi interni.

I costi. – Nei primi nove mesi del 2004 il deflatore implicito delle importazioni di beni e servizi nell'area è in media aumentato dell'1,1 per cento sul periodo corrispondente. Nel corso dei nove mesi ha segnato un'accelerazione (2,1 per cento sui dodici mesi nel terzo trimestre, da -2,1 nel primo), in concomitanza con i rincari della componente energetica (fig. 24). Un'evoluzione analoga si è registrata in ciascuno dei maggiori paesi dell'area; in Italia la dinamica del deflatore si è collocata, dal secondo trimestre, su valori di circa 4 punti percentuali superiori rispetto a Francia e Germania.

Fig. 24



Nel 2004 si è ridotta la pressione inflazionistica di origine interna. A fronte di una sostanziale stabilità dell'occupazione, la pur modesta ripresa ciclica ha determinato guadagni di produttività, innescando una riduzione del ritmo di crescita sui dodici mesi del CLUP, allo 0,6 per cento nel 2004

dal 2,0 nel 2003 (fig. 25; cfr. il capitolo: *Il mercato del lavoro*).

Fig. 25



Nell'industria in senso stretto, nel complesso dell'area, la crescita del valore aggiunto si è associata a una riduzione dell'occupazione dell'1,3 per cento, generando un sostenuto aumento della produttività del lavoro (3,9 per cento dal 2,0 nell'intero 2003). Ne è discesa una riduzione del CLUP dell'1,3 per cento sul periodo corrispondente (contro un incremento dello 0,2 nel 2003), più rilevante in Germania (-3,7 per cento). Nel settore dei servizi la dinamica del CLUP (1,3 per cento) si è dimezzata rispetto allo scorso anno, più per effetto di una decelerazione delle retribuzioni che della crescita, ancora modesta, della produttività.

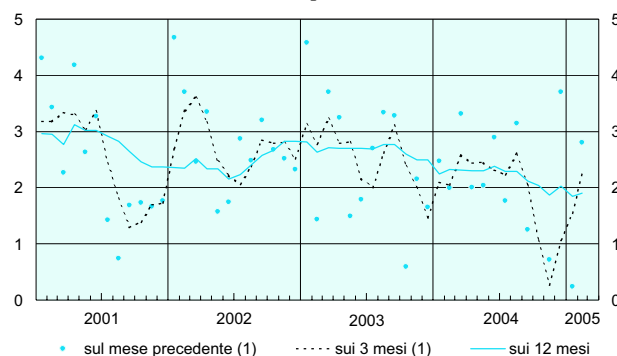
I prezzi e i costi in Italia

I prezzi al consumo. – Nel 2004 l’inflazione in Italia, misurata dalle variazioni sui dodici mesi dell’indice dei prezzi al consumo per l’intera collettività nazionale, è scesa al 2,2 per cento dal 2,7 del 2003. In corso d’anno il ritmo di crescita dei prezzi è risultato in graduale decelerazione fino al 2,0 per cento nel quarto trimestre (fig. 26). In febbraio, secondo le stime preliminari dell’Istat, la crescita sui dodici mesi si sarebbe collocata all’1,9 per cento, come in gennaio.

Escludendo le componenti più erratiche e quelle a prezzo regolamentato, l’inflazione al consumo ha subito nella media del 2004 un calo ancora mag-

Fig. 26

Italia: indice dei prezzi al consumo per l’intera collettività nazionale (variazioni percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Al netto della stagionalità e in ragione d’anno.

Tav. 17

Prezzi al consumo in Italia (1)

VOCI	Variazioni percentuali sul periodo corrispondente		Pesi percentuali	Contributi all’inflazione media (punti percentuali)
	2003	2004		
INDICE GENERALE	2,7	2,2	100	-
Beni e servizi a prezzo non regolamentato	2,8	2,3	82,0	1,86
Alimentari freschi	4,2	2,0	6,9	0,14
di cui: <i>frutta</i>	6,0	3,7	1,0	0,04
<i>ortaggi</i>	4,8	1,5	1,7	0,02
Alimentari trasformati	2,4	2,3	9,9	0,23
Beni non alimentari e non energetici liberi	1,9	0,8	30,7	0,25
di cui: <i>apparecchi telefonici</i>	-3,9	-23,3	0,8	-0,18
<i>computer</i>	-14,5	-9,4	0,2	-0,02
Servizi liberi	3,5	3,4	31,6	1,09
di cui: <i>trasporti aerei</i>	2,7	11,6	0,6	0,07
<i>servizi professionali</i>	1,2	7,5	0,7	0,05
<i>servizi bancari</i>	8,9	6,6	0,7	0,04
Beni energetici liberi	2,3	5,8	2,9	0,17
Beni e servizi a prezzo regolamentato	2,2	1,9	18,0	0,34
Medicinali	-3,8	-1,0	2,9	-0,03
Tabacchi	8,3	9,8	2,0	0,20
Affitti	2,8	2,8	3,1	0,09
Tariffe	2,7	0,9	9,9	0,09
di cui: <i>elettricità e gas</i>	4,1	-1,2	2,7	-0,03
<i>acqua, rifiuti e trasporti urbani</i>	4,0	5,0	1,6	0,08

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Indice dei prezzi al consumo per l’intera collettività nazionale.

giore, al 2,1 per cento dal 2,7 dell'anno precedente. Alla flessione hanno contribuito soprattutto i prezzi dei beni che hanno beneficiato della moderazione dei costi di origine interna e dell'apprezzamento del cambio effettivo nominale (tav. 17). Tra le voci ad alto contenuto tecnologico, i prezzi dei telefoni cellulari hanno segnato un calo eccezionale (-23,3 per cento), superiore a quello registrato nello stesso periodo in Germania e in Francia (-9,7 e -14,7 per cento, rispettivamente).

L'inflazione nei servizi a prezzo libero, pur in lieve riduzione, è rimasta su livelli nettamente superiori a quella nei beni, attorno al 3,5 per cento. Un contributo significativo è derivato, oltre che dagli aumenti delle tariffe aeree (11,6 per cento nel 2004), connessi al rialzo del costo dei carburanti, dagli incrementi delle commissioni bancarie, secondo la rilevazione e la definizione dell'indice dei prezzi, e dai rincari dei servizi professionali (rispettivamente pari a 6,6 e 7,5 per cento).

Il contributo delle voci a prezzo regolamentato alla crescita dell'indice generale nella media del 2004 è stato di 0,3 punti, attribuibile in larga parte al rincaro dei tabacchi (di circa il 10 per cento) e di alcune tariffe determinate dagli enti locali (acqua, raccolta rifiuti e trasporti urbani). Per contro, i prez-

zi dei beni energetici regolamentati (gas ed energia elettrica), a causa del ritardo con cui si adeguano all'andamento dei corsi delle materie prime energetiche, hanno contribuito a rallentare la crescita dell'indice generale.

I costi e i margini di profitto. – Nel 2004 in Italia la dinamica del CLUP nell'industria manifatturiera è rimasta al 2,7 per cento, superiore di oltre 3 punti percentuali rispetto a quella registrata in Germania e in Francia (fig. 25). Tale divario è riconducibile principalmente ai guadagni assai modesti della produttività nel nostro paese (cfr. il capitolo: *Il mercato del lavoro*).

Nel comparto dei servizi il CLUP ha invece segnato un netto rallentamento, al 2,5 per cento nella media dell'anno dal 3,9 nel 2003, per effetto del forte calo del costo del lavoro per dipendente registrato nel terzo trimestre dell'anno.

Informazioni più dettagliate sui costi e sui margini di profitto delle imprese italiane sono desumibili dagli indicatori dei prezzi input-output elaborati dall'Istat (tav. 18). Nella media dei primi nove mesi del 2004, nel comparto dei servizi il calo dei costi

Tav. 18

Costi unitari variabili e deflatore dell'output in Italia (1)
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Trasformazione industriale (2)			Servizi privati		
	Pesi perc. nel 1995	2003	2004 gen.-set.	Pesi perc. nel 1995	2003	2004 gen.-set.
Costi unitari variabili.....	100,0	2,3	3,3	100,0	3,1	2,0
Costi degli input di lavoro	35,9	4,1	2,5	73,6	3,7	2,8
Costi degli altri input	64,1	1,2	3,9	26,4	1,8	0,3
Interni	38,3	2,2	2,8	19,9	3,3	-1,4
Importati.....	25,8	0,1	5,1	6,5	-2,4	5,4
Prezzo dell'output	100,0	1,4	3,2	100,0	2,7	3,0
Interno	58,3	2,2	1,4	91,3	2,7	3,0
Estero	41,7	0,4	5,1	8,7	1,9	2,9

Fonte: Istat.

(1) Indicatori calcolati al netto delle transazioni intrasettoriali. – (2) La trasformazione industriale comprende il settore manifatturiero al netto della sotto-sezione «Fabbricazione di coke, raffinerie di petrolio, trattamento dei combustibili nucleari», e la sotto-sezione «Estrazione di minerali non energetici».

degli input di lavoro e di quelli materiali interni ha moderato la dinamica dei costi unitari variabili, al 2 per cento dal 3,1 del 2003; a fronte di un ritmo di crescita del prezzo dell'output di circa il 3 per cento, i margini di profitto unitari risulterebbero aumentati di circa un punto percentuale. Nel settore manifatturiero i margini di profitto unitari, erosi per circa 1 punto percentuale nel 2003, sono rimasti pressoché invariati. La forte accelerazione dei costi degli input importati e di origine interna ha determinato un aumento del ritmo di crescita dei costi unitari variabili. L'aumento del prezzo dell'output, collocatosi in media al 3,2 per cento, è stato più rilevante per i prodotti destinati alle esportazioni (5,1 per cento).

Nel corso del 2004, in connessione con la forte espansione della domanda mondiale e la crescente pressione proveniente dal costo degli input importati, le imprese italiane hanno rivisto al rialzo i listini sui mercati esteri ma in misura più accentuata rispetto ai concorrenti europei. I valori medi unitari in euro dei manufatti esportati nei paesi della UE hanno accelerato nel corso del 2004, al 5,0 per cento sul periodo corrispondente nel terzo trimestre, dal 2,2 nel primo. Sui mercati extra UE, nonostante l'apprezzamento del cambio dell'euro, l'analoga variazione dei listini dei beni esportati è salita al 6,3 per cento nel terzo trimestre.

Le aspettative d'inflazione

Nel corso del 2004 le attese dei consumatori dell'area sull'andamento dei prezzi nei successivi dodici mesi, rilevate dai sondaggi coordinati dalla Commissione europea, sono rimaste stabili sia in Italia sia nel complesso dell'area.

Le attese degli operatori professionali intervistati da *Consensus Forecasts* in febbraio, relative all'inflazione media del 2005, si sono collocate al 2,0 per cento per l'Italia e all'1,8 per l'area dell'euro (tav.19). Secondo queste attese nella media di quest'anno il differenziale d'inflazione fra l'Italia e la Germania si amplierebbe a 0,7 punti percentuali (da 0,5 nel 2004), mentre quello nei confronti della Francia, da nullo nel 2004, salirebbe a 0,2 punti. Nel 2006 l'inflazione al consumo, registrerebbe un ulteriore, lieve, riduzione. Tali aspettative scontano un andamento favorevole

dei costi interni nei maggiori paesi dell'area, nonché una graduale riduzione dei corsi petroliferi come segnalato dai contratti futures sul greggio (cfr. il capitolo: *L'economia e la finanza internazionale*).

Tav. 19

Aspettative d'inflazione per il 2004 e per il 2005 nell'area dell'euro raccolte da *Consensus Forecasts* (1)

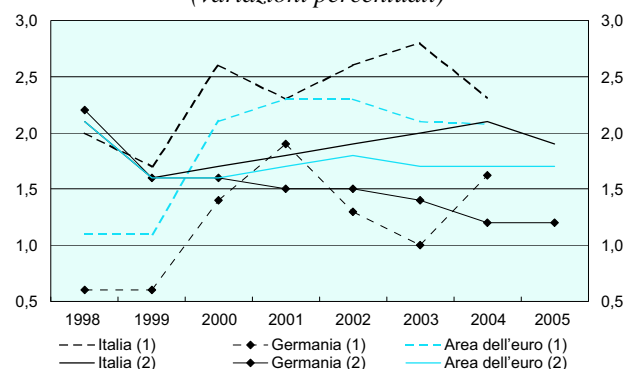
PAESI	Previsioni per il 2005		Previsioni per il 2006	
	Inchiesta di gennaio 2005	Inchiesta di febbraio 2005	Inchiesta di gennaio 2005	Inchiesta di febbraio 2005
Italia.....	2,1	2,0	1,9	1,9
Francia	1,7	1,8	1,7	1,7
Germania	1,3	1,3	1,2	1,2
Spagna.....	2,8	2,8	2,6	2,6
Area dell'euro	1,8	1,8	1,7	1,7

Fonte: *Consensus Forecasts*.
(1) Inchiesta mensile presso gli operatori professionali.

Nel gennaio del 2004 il differenziale d'inflazione atteso per il 2005 nel nostro paese nei confronti del complesso dell'area e della Germania era pari rispettivamente a 0,4 e 0,9 punti percentuali; lo scorso gennaio l'analogo differenziale per il 2006 si collocava, rispettivamente, a 0,2 e 0,7 punti (fig. 27).

Fig. 27

Inflazione rilevata e attesa dagli operatori professionali (variazioni percentuali)



Fonte: Eurostat per l'inflazione; inchiesta mensile *Consensus Forecasts* per l'inflazione attesa.

(1) Indice armonizzato dei prezzi al consumo; variazione percentuale di ogni anno sul precedente. - (2) Inflazione attesa dagli operatori, nel gennaio dell'anno indicato, per la media dell'anno successivo.

La rilevazione trimestrale condotta in dicembre dalla Banca d'Italia in collaborazione con il Sole 24 Ore presso un campione di circa 450 imprese italiane segnala un aumento atteso nei successivi dodici mesi dei prezzi praticati dalle imprese intervistate dell'1,8 per cento, inferiore al tasso di inflazione al consumo atteso dalle stesse imprese per l'analogo orizzonte (2,1 per cento). Il divario fra la dinamica attesa dell'indice generale dei prezzi al consumo e quella dei prezzi delle imprese intervistate è gradualmente

sceso nel corso del 2004. Tra i fattori che, in prospettiva, potrebbero creare pressioni inflazionistiche, le imprese hanno segnalato principalmente le tensioni sui prezzi delle materie prime.

Su un orizzonte temporale più lungo le aspettative desumibili dai prezzi dei titoli di Stato a indicizzazione reale delineano una sostanziale stabilità dell'inflazione attesa nell'area, intorno al 2 per cento. Su questo livello si attestano anche le attese degli operatori professionali.